

Marchetti - Longhi G.

5 Templi presso S. Nicola ai
lesarini e la sistemazione
della zona Argentina

Roma 1920

historicum	
AUCTORES	
Archivium	230-4
Genuense	
C.R. a Somascha	

230
4



G. MARCHETTI-LONGHI

I TEMPI PRESSO S. NICOLA A' CESARINI

E

LA SISTEMAZIONE DELLA ZONA ARGENTINA

(CON UNA TAVOLA)

Estratto dal *Bull. della Comm. arch. comunale*
anno 1918.



ROMA

P. MAGLIONE & G. STRINI

(SUCCESSORI DI LOESCHER & C.^o)
Editori-Librari di S. M. la Regina

1920

et/	toricum
u/A	ctores
810-4	Genovese
	a Somascha

A TE

M A R I A

QVESTE NOTE

CHE PER ALTRVI NEGLIGENZA

INVANO ATTESI OFFERIRTI IN VITA

GRATA PRIMIZIA

NEGLI STVDI A TE PREDILETTI

D.

ROMA — GIVGNO MCMXX

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI
PROPRIETÀ DEL DOTT. PIO BEFANI

—
1920



Mentre che si concretano progetti di sistemazione edilizia per quella parte di Roma compresa tra il monumento a Vittorio Emanuele II e via Arenula — progetti dettati da una opportunità, assai discutibile, di adattare il quartiere in essa compreso, e conservante ancora quasi intatte le caratteristiche della città medioevale, alle esigenze estetiche e pratiche della moderna metropoli — il cultore di antiche memorie si domanda con trepidazione quali preziose vestigia di antiche bellezze dovranno scomparire per sempre sotto il piccone demolitore, quali altre, insospettate, appariranno per breve istante, prima di esser celate di nuovo dal sovrapporsi di un nuovo edificio, o dell'ampia distesa di una strada o di una piazza moderne.

Dubitai, e non senza ragione, della opportunità di adattare ai gusti moderni, questo come ogni altro quartiere della nostra Roma, cui meno si addice, tra tutte le città, la maschera deturpatrice di un modernismo trafficante e ignorante.

Presso le grandi arterie cittadine, o presso gli odierni palazzi, non disdirebbero il quieto e stretto chiassuolo, avanzo di altri tempi, la chiesetta vetusta, la severa torre diroccata, la bruna muraglia di travertino o di tufo, o il mutilo avanzo di un colonnato marmoreo, muti testimoni delle secolari vicende dell'Urbe, così come non disdice presso l'odierna Mole Capitolina il piccolo e infranto sepolcro del console repubblicano, circondato di rose, cui già si appoggiarono, in un colorato tramonto, a ragionar del-

L'antica grandezza e dell'attuale miseria di Roma, due grandi suoi cittadini, Stefano Colonna e Francesco Petrarca.

A questi la vista delle antiche vestigia suggerivano pensieri magnanimi, palpiti di amore e di fede verso l'Eterna Gran Madre, propositi virili e ispirazione ad invocare quello « Spirto gentil » che salvasse Roma e l'Italia e ridonasse loro l'antica grandezza. Ora invece, nella preoccupazione di toglier quei mutili avanzi stimandoli inutile ingombro su i larghi stradali ove si agita l'affarismo o la vacua superbia di un'aristocrazia degenerare, oppur di celarli alla vista nascondendoli tra le mura dei novissimi edifici, frutto di bastarde concezioni stilistiche, par si celi la vergogna di un passato dal quale dovremmo pur ritrarre utili ammaestramenti (1).

Un piccolo giardino ove germogli l'alloro e fioriscano gli amaranti e le rose potrebbe accogliere e recingere gli avanzi di tempî vetusti, miracolosamente superstiti alla generale rovina, mentre presso di essi nulla impedirebbe che uno spazioso viale offrisse agevole il passo a colui, cui nulla interessano l'arte, la storia, le antiche memorie, ma solo preoccupano il lucroso affare di banca, od il losco commercio con i nemici della patria.

Si restituiscano al sole, alla luce, alla vita, gli avanzi dell'antico splendore! Non si renda il cittadino straniero alle proprie memorie, ma queste alla vista di tutti, nel centro della vita moderna, parlino sempre dell'antica grandezza di Roma e d'Italia e rammentino che questa fu raggiunta ed impressa indelebilmente, sol con l'amor di patria più ardente, con la completa e spontanea dedizione di ogni particolare benessere all'utilità collettiva: nè l'ammontamento perenne sarà inopportuno od inutile!!

(1) Queste considerazioni mi sono dettate da un progetto dell'ing. Galassi, per la sistemazione della zona Argentina, per il quale progetto i due principali monumenti antichi di essa, i templi di S. Nicola a' Cesarini, verrebbero chiusi entro un angusto cortile, e quindi sottratti alla libera vista del pubblico.

Caratteri generali della zona "in Circo Flaminio",.

Queste note riassunte da ricerche più ampie, compiute in tempi migliori, e riesumate ora in un breve intervallo della mia vita di guerra, non hanno certamente la pretesa di rivelare cose del tutto ignorate, nè, molto meno, di rappresentare l'ultima parola su le molteplici questioni archeologiche e topografiche connesse alla zona cui esse si riferiscono (1).

Solo vorrei che giungessero in tempo a salvar dal piccone, o da sistemazioni sommarie, o troppo obbedienti a criterii economici e di tornaconto industriale, una zona monumentale, non ultima in Roma per importanza di antiche memorie e per i suoi monumenti classici e medioevali.

Delle primitive condizioni e dello sviluppo edilizio di tutta quanta la regione tra il colle Capitolino, il fiume Tevere e la linea rappresentata oggi dalle vie Arenula, di Torre Argentina e Corso Vittorio Emanuele, condizioni e sviluppo connessi al trasformarsi dell'antico Campo Marzio nel più sontuoso e splendido quartiere della Roma repubblicana e imperiale ed al sorgere di un monumento, il Circo Flaminio, che ne costituì quasi il centro ideale, parlerò più diffusamente nel lavoro che sto compiendo appunto su quel monumento e su tutta la zona immediatamente circostante, costituente il gruppo monumentale distinto fin dagli antichi tempi con il nome del circo medesimo.

Anticiperò solo, su i risultati del mio studio, il ricordo che questa parte della pianura campense, distinta dal *Campus Martius* propriamente detto con l'appellativo specifico di *prata fla-*

(1) Scrisse queste note durante la convalescenza della mia seconda ferita riportata in guerra. Le eccezionali condizioni di lavoro valgono a giustificare le manchevolezze e le mende.

minia, ricevette il maggiore incremento alla sua trasformazione in quartiere monumentale ed edilizio dalla fondazione del Circo, che era d'altronde anch'esso conseguenza ed espressione materiale e morale delle mutate condizioni del luogo, da centro infettivo e malarico, del pari che le altre parti finitime della pianura campense nel suo lembo più occidentale e prossimo al fiume, per gli acquitrini ed i ristagni paludosi delle acque alluvionali del Tevere, a pianura bonificata, resa abitabile e salubre da opere colossali di risanamento, compiute in epoca anteriore al sorgere del Circo Flaminio (1).

Questo risanamento trova espressione nel graduale sviluppo del più antico culto locale, il culto di Apollo, da un primitivo concetto pauroso del dio ellenico, confuso con analogha divinità indigena, Vejove, al concetto, puramente greco, del dio benefico e risanatore. Dalle manifestazioni popolari poi del culto medesimo quale si esplicava presso il santuario del dio, nei *prata flaminia*, trasse, come dimostrerò ampiamente parlando del Circo Flaminio, la sua vera, intima ragione la fondazione di questo, destinato così a sede stabile della periodica celebrazione consuetudinaria di feste popolari, divenute ormai riconosciute espressioni di culto.

Ma se a tal necessità religiosa corrispose la fondazione del Circo, essa trovò presto ragione anche in altre esigenze che, com-

(1) Il Lanciani, *Pantheon e Terme di Agrippa 1^a Relazione*, pp. 5-6, rileva come la bassa del Campo Marzio, in cui sorsero gli edifici Agrippiani, fosse precedentemente occupata dalla palude Caprea ove convergevano la *Petronia amnis* e tutti gli scoli superficiali e sotterranei della convalle che divide il Pincio dal Quirinale.

Egli, pur ritenendo Agrippa quale ultimo e principale risanatore della regione, non esclude che « restaurasse od ampliasse una rete di cloache » conseguentemente preesistente e sospetta che l'unico collettore delle acque della palude potesse essere la monumentale cloaca scoperta dal cav. Narducci nel 1881, che questi stesso stimò « per il genere di costruzione e per il materiale adoperato, di epoca antichissima, poco dissimile dalla cloaca Massima e quindi certamente di epoca repubblicana », quantunque egli la ponga in stretta relazione con l'erezione e con l'uso del Circo Flaminio. (P. Narducci, *Su la fognatura della città di Roma* 1889, pp. 34-39).

pendendosi nel nuovo edificio fecero di questo e delle sue funzioni la sintesi di tutti i caratteri proprii della contrada, dai quali quelle esigenze medesime traevano origine. Così il Circo Flaminio divenne un centro della vita politica della città offrendo stabile sede a quelle riunioni plebee, già consuetudinarie nei *prata flaminia*, per le quali questi nella loro funzione politica si contrapposero al vicino *Campus Martius* propriamente detto. Divenne centro commerciale per la sua prossimità agli scali fluviali, in rapporto ai quali già si era avuto il primo allargamento dell'Urbe nel borgo *extra portam Carmentalem*, del quale il quartiere flaminio formava un successivo sviluppo. Divenne finalmente un centro artistico, quando intorno ad esso si vennero raggruppando tutti quegli edifici, improntati al genio ed all'arte greca, che dovevano trasformare il quartiere in un centro di coltura greco-orientale sintetizzante i rapporti tra Roma e l'Oriente, esplicitanti principalmente attraverso il naturale viadotto fluviale per mezzo dei rapporti commerciali con i navigatori di Cuma, di Sicilia e della Magna Grecia.

Tali, in riassunto, lo sviluppo ed i caratteri della zona dei *prata flaminia* e del gruppo monumentale sôrto in essa intorno all'omonimo circo, sviluppo e caratteri che troveranno più ampia e documentata trattazione nel mio lavoro sul Circo Flaminio. Qui è duopo che mi attenga a limiti più brevi e restringa queste note non solo a quella parte della zona corrispondente ai lati settentrionale ed occidentale del Circo (1), ma anche di questa a quel particolare tratto compreso tra il teatro Argentina e piazza Arenula ad occidente, via dell'Arco dei Ginnasii ad oriente, e limitato a nord da corso Vittorio Emanuele, a sud dalla piazza Mattei e via dei Falegnami, nel qual tratto si comprende la zona di più prossima sistemazione edilizia.

(1) L'area del Circo Flaminio occupava il rettangolo irregolare oggi compreso tra piazza Paganica, via di Aracoeli, via Botteghe Oscure e le piazze Mattei e Campitelli.

Villa Publica e Tempio di Bellona.

Pur nei brevi limiti che mi sono assegnati non starò a ripetere su ciascuno dei numerosi edifici, dei quali è memoria che si trovassero nella zona anzidetta o nei suoi pressi immediati, quanto già è stato detto da altri, così come si suole troppo spesso da taluno per menar facile vanto di attivo studioso e moltiplicare numericamente la propria produzione scientifica; ma cercherò semplicemente di alcuno tra quelli porre in relazione le varie opinioni correnti su la loro ubicazione e le notizie tramandateci dagli antichi scrittori, con gli avanzi ad essi attribuiti, che tuttora si veggono nella zona di cui ci occupiamo.

Sotto tale riguardo il primo edificio che ci si presenta alla mente è il *templum Herculis Magni Custodis*, che si suole generalmente riconoscere nel diruto tempio rotondo presso la chiesa di S. Nicola a' Cesarini, tempio questo che, anche a prescindere dalla sua identificazione assai dubbia, meriterebbe una considerazione ben diversa da quella che nei progetti di sistemazione della zona Argentina gli viene accordata. Ma non potremo parlare convenientemente di questo santuario di Ercole se non diremo anche di due altri famosi edifici dell'antica città, il *templum Bellonae* e la *Villa Publica* con i quali direttamente o indirettamente è posto dagli antichi scrittori in relazione topografica.

Rileviamo intanto, come il gruppo monumentale, costituito da questi tre edifici, presenti la massima importanza storica ed archeologica e come esso già di per sè compendii i caratteri più salienti della contrada: la sua graduale bonifica di cui la villa, al suo sorgere, rappresenta già un avanzato progresso; la sua funzione politica rappresentata dalla villa stessa, albergo degli ambasciatori stranieri e dei duci reduci dalle guerre vittoriose, e dal tempio di Bellona, sede straordinaria delle adunanze senatorie; finalmente

il suo aprirsi e improntarsi all'influenza ellenica, di cui è prima espressione il culto dell'Ercole greco.

Dei tre monumenti il più antico è la *Villa Publica*, intendendo per questa principalmente l'edificio o il gruppo di edifici, di cui nel 319 d. R. (433 av. Cr.), i censori C. Furius e M. Geganius Macerinus approvarono la costruzione e che per la prima volta adibirono all'uso del censimento ⁽¹⁾.

(1) Pur non potendo ora approfondire la ricerca su l'esatta interpretazione della frase « *Villam Publicam in Campo Martio probaverunt* » contenuta in Livio (IV, 22, 7) a proposito dell'opera dei censori dell'anno 319 d. R., ho cercato accostarmi al suo vero significato, che non può essere, come di recente rilevò un intelligente studioso, quello comunemente datogli di « *fecero costruire* » (R. Bartocchini, *Villa Publica*, in *Atti e Memorie dell'Istituto italiano di numismatica*, vol. II 1915, p. 216). Tuttavia anche il senso di una ricostruzione fatta curare dai due censori suddetti non può grammaticalmente ritrarsi da quel « *probaverunt* » che piuttosto sembra indicare; o un approvazione di un lavoro eseguito, cioè un vero e proprio collaudo di opera pubblica, o, meglio, la concessione di un'area nel Campo Marzio da adibirsi ad uso pubblico e ciò a prescindere dalla erezione di un qualsiasi edificio. Tale idea trova, a mio credere, conferma nel rimanente del passo liviano, nel quale si rammenta che in questa villa fu compiuto per la prima volta il censo, funzione che di per se stessa poteva prescindere dall'esistenza di un apposito edificio. E quando questo edificio sorse in quel monumento che vediamo raffigurato nella moneta della gens Fonteja, forse a ricordarne il fondatore o il ricostruttore in qualche censore o edile di quella famiglia, esso trasse il suo nome di villa Publica non già perchè esso stesso la costituisse nella sua essenza, ma perchè vi era contenuto, o da solo o con altri edifici adibiti agli usi cui doveva rispondere la villa stessa. E tal nome rimase all'edificio anche quando in realtà la villa non esisteva più nei primitivi suoi limiti, ma la sua area era stata man mano assorbita dai suoi stessi edifici intitolato ciascuno all'uso cui specificatamente rispondeva, o anche da edifici destinati a scopi diversi. Solo tale concetto della Villa Publica può giustificare la grande estensione attribuitale con ragione dai topografi moderni, in base appunto alle funzioni che vi si compivano richiedenti una vasta area e d'altra parte le piccole dimensioni cui col nome specifico ancora di Villa Publica la vediamo ridotta nella raffigurazione della pianta marmorea, secondo la identificazione dei frammenti relativi che ne ha fatta l'Huelsen, dimensioni che non si riferiscono più alla villa propriamente detta, ma solo all'edificio che ne conservava ancora, con il nome, il ricordo. Tali considerazioni sul modo d'intendere questo monumento, le ho ritenute opportune a ben intendere la relazione topografica che con essa villa avevano altri monumenti vicini. Cir. anche in

Ma della villa, non compresa nella zona di cui particolarmente ci occupiamo, conviene parlare solo in quanto riguarda il suo rapporto di vicinanza con gli altri due monumenti citati, soprattutto il *templum Bellonae*.

Tale rapporto è stabilito dagli antichi scrittori a proposito del tragico episodio del terrorismo sillano, dell'uccisione cioè di varie centinaia di prigionieri sanniti, compiuta nella *Villa Publica* per ordine del feroce dittatore, mentre il Senato teneva adunanza nel prossimo tempio di Bellona (4 nov. 672 d. R. - 82 av. Cr.) (1).

Del resto, anche a prescindere da questo episodio, un rapporto di prossimità può desumersi dalla corrispondenza frequente con cui in Livio troviamo rammentata la villa stessa ed il tempio di Bellona, quale sede straordinaria di sedute senatoriali a preferenza degli altri *senacula* rammentati da Festo (2).

Nella stessa regione anche il *templum Apollinis* spesso serviva per lo riunioni del Senato, ma quanto dice Festo a proposito del *Senaculum* « *citra aedem Bellonae*, in quo *exterarum nationum legatis, quos in Urbem admittere nolebant, senatus dabatur* » ci spiega il criterio di opportunità che regolava la preferenza data al *templum Bellonae*, su quello di Apollo, poichè quello era più prossimo alla *Villa*, ospizio consueto delle ambascerie straniere e dei generali postulanti gli onori trionfali (3).

proposito il passo di Varrone (*De re rustica* III, 2 e 17), dal quale risulta chiaro il doppio significato di villa pubblica intesa e come villa propriamente detta, e come edificio, o gruppo di edifici, destinati al censimento ed alle votazioni popolari.

(1) Seneca, *De Clementia*, I, 12; « *Et cum in vicino, ad aedem Bellonae sedens, exaudisset Sulla conclamationem tot millium sub gladio gementium exterrito senatu: hoc agamus, inquit, Patres Conscripti, seditiosi pauculi meo iussu occiduntur* ». Val. Max., *Memorab.* IX, 2, 1 « *Quatuor legiones contrariae partis, in Publica Villa, quae in Martio Campo erat..., obtruncari iussit* ». Cfr. L. Floro, III, 21; Lucano, *Pharsal*, II, 196; Dio. Cass., fr. 109, 5.

(2) Festo. *Fragm. e cod. Farn.*, I, XIX; Pauli, *Excerpta* (ed. Lindsay, Lipsiae, Teubner), p. 470.

(3) Cfr. su queste sedute: Liv., *Ab Urbe cond.* XXX, 21; XXX, 40; XXXIII, 24 etc. Festo, loc. cit.

Ma riferendomi ai criterii esposti sulla essenza della *Villa Publica*, tale vicinanza, a mio credere, va intesa in un certo senso relativo, nè scambiata con un'assoluta contiguità, come taluno ha creduto, stabilendo pressochè una stessa località per la *villa* ed il *templum*.

Così, mentre non è impossibile, fino a prova contraria, che l'area della villa sia da stabilirsi, nel suo complesso, nella zona compresa tra la piazza del Collegio Romano e piazza Venezia nel senso della larghezza, e, per quello della lunghezza, tra piazza Venezia, il Gesù e Corso Vittorio, fin quasi, forse, allo sbocco di via dell'Arco dei Ginnasi (1), non è egualmente fuori dubbio, o necessariamente conseguente, che il *templum Bellonae* fosse dove preferisce porlo l'Huelsen basandosi appunto sul criterio di un'assoluta contiguità alla *Villa*, cioè presso S. Venanzio dei Camerinesi (2).

(1) L. Canina, *Esposiz. topogr.* p. 578; R. Bartocchini, *Villa Publica*, in *Atti e Memorie dell'Istituto Italiano di numismatica*, vol. II (1915), pp. 215-218.

(2) Ch. Huelsen, *I saepta ed il diribitorium*, in *Boll. Arch. Com.* 1893, p. 120 e seg.; *Topogr. der Stadt Rom*, pp. 552-555. L'Huelsen parte dal doppio presupposto, e della vicinanza del tempio alla *Villa*, e della interpretazione della frase ovidiana *summus circus per le carceres* del Circo Flaminio e quindi per il lato orientale di questo. All'incertezza del primo presupposto già stiamo accennando; su l'infondatezza del secondo parleremo tra poco. Qui però giova notare che anche nella zona da lui designata, per la contemporanea esistenza del *templum Bellonae* e del *porticus Divorum* che Huelsen pone su l'area del Gesù e della Casa Professa, coesistenza provata dal persistere ancora nel II sec. d. Cr. la cerimonia della *columna bellica* (Dio. Cassio, 50, 4, 5; 71, 33, 3), il dotto topografo tedesco trovava imbrogliato circa la designazione precisa del luogo ove il tempio sorgeva. Non gli resta da scegliere che, o le vicinanze della piazza del Gesù e del palazzo Petroni, o, come preferisce giustamente, quella del Campidoglio, presso S. Venanzio. Più oltre diremo perchè sia molto incerta anche la seconda di tali ipotesi; in ogni modo a ragione egli esclude la prima, già sostenuta dal Mommsen (*C. I. L.* VI, 490) e dal Richter (*Top.* 215) in base all'erronea identificazione del culto asiatico di *Bellona Pulvinensis*, importato dalla Cappadocia e rammentato da alcune iscrizioni (*C. I. L.* VI, 490, 2232, 2233), con quello italico di Bellona, e quindi dalla falsa ipotesi che quell'appellativo provenisse alla dea dalla vicinanza al suo tempio del *pulvinar* del Circo Flaminio, dal quale si pretese derivare la denominazione medioevale *in pensili* di molte chiese dei dintorni e specialmente di quella di S. Salvatore (od. S. Stanislao dei Polacchi alle Botteghe Oscure) inclusa nell'ambito dell'edificio stesso del Circo e che appunto si pretende edificata sul pulvinare suddetto.

Non è argomento sufficiente per questa contiguità il particolare che i senatori, adunati nel tempio, rimanessero sbigottiti dalle grida strazianti delle vittime della ferocia sillana. Poichè i *pauculi seditiosi* della cinica frase del dittatore superavano certo il migliaio, anche volendo supporre che nella cifra di quattromila, tramandataci da Floro, possa esservi esagerazione. È chiaro, quindi, che il clamore delle grida disperate, non dico di quattromila e neppure di mille, ma sol di poche centinaia, ben potevano essere udite a distanza.

Ma la questione più ardua è appunto il determinare la posizione del *templum Bellonae*, dalla quale deriva quella degli edifici che più direttamente c'interessano. Qui dobbiamo ancor noi esaminare il tanto discusso riferimento locale che Ovidio fa del tempio al Circo Flaminio, con la frase « *Prospicit a templo summum brevis area circum* » (1).

Qual lato del Circo dovrà intendersi per il « *summum circus* »?

A tal proposito l'Huelsen dice: « come *certamente* (*sicher*) per *infimus Circus Maximus* devesi intendere la parte curva meridionale *ad Murcias*, così per analogia devesi intendere nel Circo Flaminio, per *summum circus*, il lato opposto alla curvatura », e così dicendo rimanda ad altra pagina della sua opera dove in base ad un passo di Varrone, precisa la posizione nel Circo Massimo del sacello della dea Murcia (2).

(1) Ovidio, *Fasti*, VI, 205. Giova qui rammentare la parte del passo, sul quale s'impernia tutta la discussione che seguirà su la reciproca posizione dei templi in questione.

« *Prospicit a templo [Bellonae] summum brevis area circum
Tot ibi non parvae parva columna notae...* »

.....
Altera pars Circi sub Hercule tuta est
quod deus enboico carmine munus habet... »

(2) Huelsen, *Top.*, pag. 554, nota 131: « ... wenn *infimus Circus Maximus* sicher die Rundung ander Südseite *ad Murciae* ist (cfr. p. 133) so muss die Benennung beim Flaminus analog gewesen sein... ».

Mai quel *certamente*, che così ben caratterizza il metodo autoritario dottrinale tedesco (tanto corrispondente, del resto, con la mentalità politica dei nostri ex-amici del Reno), mai, dico, un'affermazione così recisa soffrì più aperta smentita dalla penna stessa di chi l'esprime, a distanza di poche pagine. Poichè al luogo ove l'Huelsen rimanda lo studioso, parlando del Sacello di Murcia, e seguendo il passo di Varrone, dice che esso trovavasi « *intumus circus* », cioè presso il lato curvo meridionale, come anche è raffigurato nel bassorilievo di Foligno. Come l'insigne archeologo tedesco — che pur accetta, e necessariamente, la lezione « *intumus circus* » nel passo varroniano relativo al sacello di Murcia — abbia potuto confonderla con « *infimus circus* » e trarne la conseguente analogia già espressa, si spiega con una facile svista: non si comprende invece che nella sua contraddittoria asserzione sia stato seguito da qualche giovane studioso, troppo cieco e abituale ammiratore del verbo di oltre Alpe (1).

A parte del resto la supposta erronea analogia col Circo Massimo, ma ritenendo, a mio credere, ovvio che, nella designazione di questo o quel punto di un circo, si prenda a base il percorso dei cavalli nella loro corsa, mi sembra logico di supporre che per *summum circus* s'intenda il punto massimo di allontanamento dalle *carceres*, punto di partenza, prima di riprendere la via di ritorno a quelle e compiere il giro: quindi l'estremità della spina verso il lato curvo.

(1) Oltre che lo stesso Huelsen accetta senza esprimere alcun dubbio la lezione *intumus circus* del passo varroniano relativo al sacello di Murcia, tale lezione è resa evidente dallo stesso Varrone che, nel passo citato (*l. l. V, 154*), vuole precisare l'interno del Circo che era genericamente indicato *ad Murciae* nel suo complesso, indicazione che è d'altronde attestata da Servio (*Aen. VIII, 636*): « *vallis ipsa ubi Circenses editi sunt, ideo Murcia dicta est...* ». La contraddizione dell'Huelsen e la falsa analogia che ne deriva furono già rilevate dalla dott. Maria Marchetti, mia sorella, nel suo *Manoscritto inedito riguardante la topografia di Roma*, in *Boll. Arch. Com.* 1914, pag. 121, nn. 194-196, studio compiuto con coscienza e coltura di studiosa seria e non ligia alle altrui opinioni. A questo studio rimando anche per maggiori notizie sul tempio di Bellona, su quello di Ercole Custode etc.

Purtroppo a questa, come a qualsiasi altra ipotesi che si possa avanzare su l'argomento, non soccorre alcuna prova nè materiale nè dottrinale, poichè del tempio di Bellona, pur così celebre in antico e la cui esistenza, come si è già accennato, è implicitamente accertata almeno fino al II sec. d. Cr., non avanza alcun rudero, nè si fa mai cenno alcuno specifico nei cataloghi regionarii, nè da scrittori di medioevali antichità⁽¹⁾.

Traendo la conclusione dalle considerazioni su esposte, ne risulta la necessaria conseguenza, per l'ubicazione del *templum Bellonae* che questo dovesse trovarsi dal lato curvo del circo, cioè nei pressi di piazza Paganica e quindi in posizione affatto contraria a quella supposta dall' Huelsen⁽²⁾.

⁽¹⁾ Un solo cenno ricorre nelle *Mirabilia Urbis Romae* (sec. XII) e nella *Graphia* ove è notato: «... post palatium, ubi nunc est conca, fuit templum Bellonae...» (*Mirabilia urbis Romae* (sec. XII) in Urlichs, *Cod. Topogr.*, p. 107. *Graphia* etc., ibid., p. 120).

Nen è chiaro dove fosse questa *conca*; tuttavia, secondo che già si è osservato, dall'ordine di enumerazione tra il *palatium Alexandri* (terme Alessandrine) ed il *templum Cnei Pompei ad concam Parionis* (teatro di Pompeo), si può argomentare che, nel passo citato, si rifletta il ricordo del tempio di Bellona nel suo rapporto locale con il Circo Flaminio, subordinato all'erronea opinione, già implicita nell'Itinerario di Einsiedeln ed ancora ammessa dal Biondo, che il Circo Flaminio fosse lo stadio di Domiziano. Cfr. M. Marchetti, *Un manoscritto inedito etc.*, in *Boll. arch. com.* 1914, pag. 121 seg., n. 194). Intendendo per « *conca* » non il bacino di una fontana, come comunemente s'intende, ma l'abside curva di un edificio, come troviamo usato quel vocabolo nella latinità medioevale (Cfr. Duchange, *Lex. med. et inf. latin.*, potrebbe anche vedersi, nella menzione citata, una confusa analogia col *summus circus*, inteso come noi l'intendiamo, ma che qui sarebbe scambiato con il Teatro di Pompeo).

⁽²⁾ L' Huelsen forse ha seguito l'opinione del Ligorio il quale così esprimevasi al riguardo; « Questa base dell'ordine corintio fu dell'ornamento delle colonne del tempio di Bellona vicino al Circo Flaminio et fu scavata allargandosi la via nova Capitolina et hora si trova gettata qui appresso in strata » (Lig., tom. XV, c. 229). Cfr. R. Lanciani, *Not. d. Scavi*, II, 95. Invece anche il Lanciani (*Forma Urbis*, tav. XXI) pone il tempio di Bellona da questo lato nell'area dell'odierno palazzo Guglielmi a piazza Paganica, ove già il sorgere della demolita chiesa di S. Valentino, può anche essere un indizio della preesistenza in quel luogo di un centro di culto pagano, secondo il noto e mai smentito principio di santificare con un edificio cristiano uno precedente pagano. Si vedrà anche in seguito come quasi sempre una chiesa sorga su l'area di un antico tempio.

Il « *Templum Herculis Magni Custodis* », e il tempio di S. Nicola a' Cesarini.

Ma quanto abbiamo detto su la probabile posizione del *templum Bellonae* necessariamente si riflette su quella dell'altro santuario, posto con esso in relazione nel citato passo ovidiano, mediante il comune punto di riferimento, il Circo Flaminio. E quel santuario è il *Templum Herculis Magni Custodis*, che, come già fu accennato, si pretende generalmente riconoscere nel tempio rotondo, tuttora esistente, presso la chiesa di S. Nicola a' Cesarini.

Tale identificazione è tutt'altro che sicura.

Dai versi di Ovidio citati, rilevasi che, mentre il *templum Bellonae*, oltre l'interposta *brevis area* prospettava il *summus circus* (*Flaminius*), quello di Ercole Custode trovavasi presso l'« *altera pars* » del Circo medesimo.

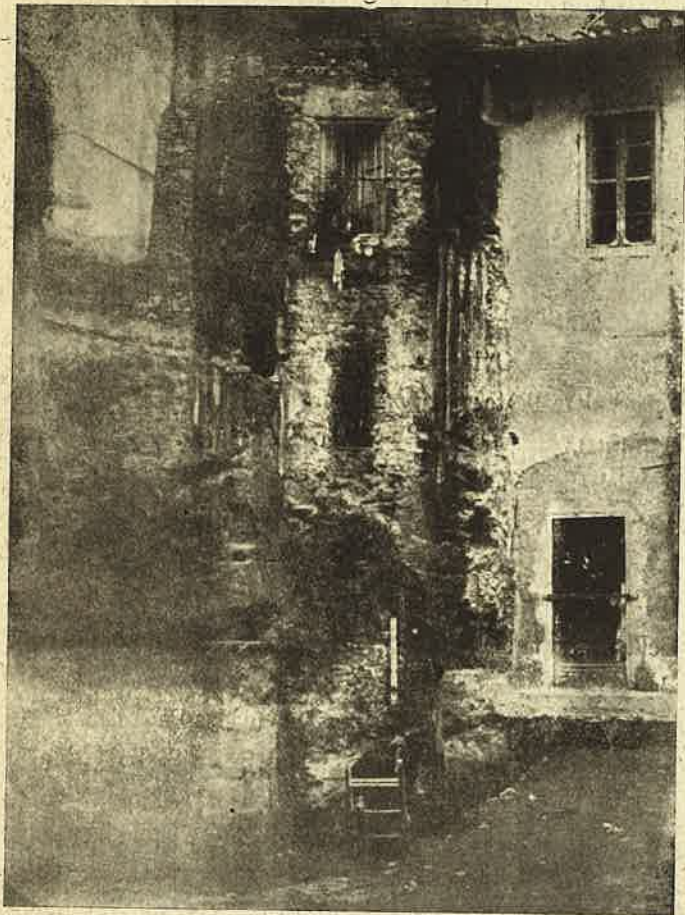
Ma qual lato di questo si può intendere per « *altera pars* »?

Anche coloro, tra cui il Lanciani, che, interpretando per *summus circus* il lato curvo del Circo, collocano presso questo il tempio di Bellona, intendono per « *altera pars* » la metà sinistra del lato medesimo, rispetto a chi faccia fronte ad esso. Così, prospettando la facciata dell'odierno palazzo Mattei a piazza Paganica, si avrebbe a destra, nel luogo della distrutta chiesuola di S. Valentino, il *templum Bellonae*, a sinistra il *templum Herculis* il quale potrebbesi in tal modo identificare, come si è fatto, con il tempio rotondo a S. Nicola a' Cesarini⁽¹⁾.

Ma osservo che, nel passo ovidiano, i due termini di riferimento rispetto al Circo, « *summus circus* » e « *altera pars* », sono tra loro in più spiccata antitesi che non possano essere la metà destra

⁽¹⁾ Forse intese così il Becker (*Top.*, p. 618) stabilendo una contiguità immediata tra il tempio di Ercole e quello di Bellona, che egli però colloca presso piazza Venezia.

e la metà sinistra di un medesimo lato, anche se, il che non è, i due templi occupassero di questo le due opposte estremità. Piuttosto a me sembra che quell'antitesi debba riferirsi ad un lato op-



posto del Circo a quello in cui trovavasi il tempio di Bellona e cioè al lato dei *carceres* presso l'odierna via e piazza d'Aracoeli⁽¹⁾.

(¹) Così anche il Klügmann, *Comment. philolog. in honor. Theod. Mommseni*, p. 262 e segg. Erra L. Cesano (nel suo articolo *Hercules in Diz. Epigr. di E. De-Ruggiero*, pag. 702) quando, riferendo l'opinione del Klügmann, deduce da questa un immediato contatto del tempio di Ercole Custode con quello di Ercole Musagete, che trovavasi sul lato meridionale del Circo.

Le circostanze che indussero gli archeologi all'attuale riferimento del tempio di Ercole al tempio di S. Nicola a' Cesarini furono principalmente due: la forma rotonda del tempio analoga a quella del *templum Herculis invicti* al Circo Massimo; il ritrovamento della famosa statua di Ercole sotto il palazzo Pio-Righetti nel 1863 nei vicini portici di Pompeo, e ora nella rotonda del Museo Vaticano, statua nella quale si volle vedere quel simulacro di Ercole che *euboico carmine* dava i suoi responsi nel tempio del Circo Flaminio⁽¹⁾.

Ma nè l'una, nè l'altra ragione possono essere motivi validi a giustificare tale identificazione.

La forma rotonda era comune anche ad altri templi non sacri ad Ercole; è per quel che concerne la statua, per quanto possa essere ingegnosa l'ipotesi di Fabio Gori su il preteso occultamento di essa lungi dal santuario ove sorgeva e su la spiegazione del cranio cavo ed incompiuto come un artificio dei sacerdoti per farlo servire da oracolo, *euboico carmine*, tale ipotesi, dico, non risolve i numerosi dubbi che sorgono in contrario, sì che generalmente è poco ammessa dai topografi moderni⁽²⁾.

(¹) A mia memoria il più antico autore di topografia che collochi il tempio di Ercole a S. Nicola fu il Donato (De U. R.); ma non è chiaro se egli abbia identificato per esso il tempio rotondo, o quello contiguo sotto la chiesa.

Il Marliano (*Topographia*, p. 127), partendo dal presupposto che il tempio di Bellona fosse verso la porta Carmentale e quindi verso l'angolo orientale del Circo, fu indotto naturalmente a collocare il tempio di Ercole al lato opposto, verso l'angolo nord-occidentale dello stesso, cioè presso le Botteghe Oscure. Quanto al rapporto che quel topografo stabilisce tra il luogo del tempio e quello ove sorge la chiesa di S. Lucia all'arco dei Ginnasii, esso è fondato su la scoperta di un frammento epigrafico con il titolo *Invicti* comunemente attribuito ad Ercole, avvenuta insieme con importanti rovine sotto la chiesa stessa, ove la permanenza, ancora nel sec. XVI, di un fornice faceva comunemente ritenere che fosse l'ingresso principale del Circo Flaminio.

(²) F. Gori, *Su l'oracolo di Ercole grande custode del Circo Flaminio scop. nel cortile del palazzo Righetti al Biscione* (Roma, 1864); C. L. Visconti, *Osservazioni su la statua colossale di bronzo scoperta dal cav. Righetti etc.* (in *Giornale Arcadico*, nuova serie, xxxix, 1863).

Ed io mi attengo a tal modo di vedere, poichè, per essere il luogo di rinvenimento proprio presso quella scena del « *Theatrum Pompei* » dalla quale sappiamo che staccavansi i due lati dei portici pompeiani detti rispettivamente: « *porticus Iovia* » e « *porticus Herculia* », nasce spontanea l'idea che uno dei simulacri, dai quali, molto probabilmente, prendevano nome i portici predetti, fosse appunto quello ritrovato sotto il palazzo Righetti.

E, anche ammessa l'ipotesi di un occultamento, favorita dalle condizioni nelle quali fu rinvenuta la statua, appare ben più difficile il trasporto clandestino, dal lontano tempio di S. Nicola fino al teatro di Pompeo, di una statua così colossale, che non un occultamento *in situ*, o nelle immediate vicinanze. In ogni modo, anche ammesso tale trasferimento da lontano luogo, chi ci prova che questo fosse il tempio di S. Nicola, a preferenza di altro?

Le particolarità della statua, se pur potrebbero essere indizi dell'uso di oracolo cui il simulacro poteva essere adibito, nulla provano su la precisa provenienza di essa dal tempio rotondo di S. Nicola.

Del resto però, anche prescindendo dal simulacro dell'Ercole Righetti, altre ragioni conducono a dubitare della identificazione del tempio di S. Nicola con quello dell'*Hercules Custos*, e tali ragioni sono: la sua posizione rispetto al Circo; l'esistenza, tra questo e quello di altri edifici, fin qui ignorati; i caratteri stessi costruttivi del tempio quali verremo esponendo; l'identità di struttura con il vicino tempio rettangolare, situato sotto la chiesa di S. Nicola; finalmente la mancanza di ogni dicitura nel frammento della « *Forma Urbis* », che lo rappresenta, omissione questa, che ben poco si accorda con l'importanza che, pur sotto l'Impero, mantenne quell'antichissimo santuario sacro ad Ercole Custode ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ L. Cesano (*Hercules*, in *Diz. epigr. E. de Ruggiero*), seguendo il Wissowa, deduce tale importanza dalla menzione del 4 giugno, giorno di fondazione del tempio, come *sacrum Herculis* fin nei tardi *Calendarii di Ficalo* (C. I. L. I², 344) e di *Polemio Silvio* (*ibid.*, 345).

Circa la prima ragione, credo possa con più ragione addursi un'analogia col *templum Herculis Invicti* del Circo Massimo relativamente alla posizione rispetto al circo Flaminio, che non la forma rotonda propria di altri templi non sacri ad Ercole, supponendo che, come quello era situato *ad duodecim portas*, cioè presso le *carceres*, similmente lo fosse il *templum Herculis Custodis*. E se dobbiamo ammettere che l'analogia possa essersi avverata nella forma, perchè non dovremmo ammetterla anche per la posizione, quando può suffragarla quanto abbiamo detto su la ubicazione del *templum Bellonae*, e l'interpretazione, se non assolutamente sicura, certo probabile, da noi data al passo ovidiano? La menzione del poeta dei Fasti ci autorizza poi a ritenere che il tempio di Ercole Custode fosse rispetto al Circo Flaminio in posizione più prossima che non quella del tempio rotondo di S. Nicola a' Cesarini.

Abbia tratto oppor no l'appellativo di *Custos*, dato all'Ercole titolare del tempio, la sua origine ed il suo vero significato dalla funzione attribuita al dio rispetto al Circo ⁽¹⁾, certo è che nel pensiero di Ovidio esso trova appunto ragione da una vera e propria funzione di tutela e custodia immediata del Circo e dei giuochi in esso celebrati, attribuita al Dio della forza e della giovinezza. Tale funzione, è vero, non disdirebbe, data la sua vicinanza, al tempio rotondo di S. Nicola, se tra questo ed il circo non si trovasse un altro edificio, finora ignorato, che rende tale funzione prettamente ideale e non conforme, a mio credere, al valore eminentemente topografico incluso nel passo ovidiano e reso vieppiù tale dall'immediato confronto con l'accenno prettamente locale del *templum Bellonae*. Più oltre, cercando darne una possibile identificazione, descriverò la natura degli avanzi di questo edificio, da me accertati.

⁽¹⁾ L. Cesano (*Hercules* in *op. cit.*) riferisce l'opinione, pur escludendola, del Merkel (*Proleg. zur Ovid. Fasti* 200) che paragona l'Ercole Custode all'*Heracles parastathes* dei ginnasii greci. In ogni modo non è ancor chiarito il significato dell'attributo che qui assume il dio.

Per ora basta dire che essi, trovandosi nelle cantine della casa n. 46 di via di S. Nicola a' Cesarini, di proprietà del sig. Antonio Vernini, appartenevano ad un monumento che, avendo uno dei suoi assi corrispondenti all'odierna via Florida, doveva necessariamente separare, rimanendone interposto, il tempio dal Circo.

Nè è da supporre che si tratti di un edificio posteriore, poichè, se non sono in errore, il materiale costruttivo di questo edificio mostra grandi analogie con quello dei templi di S. Nicola a' Cesarini, ed è cioè, al par di questi, costituito di tufi, presumibilmente, del pari rivestiti di stucco.

Se poi, come cercheremo accertare in seguito, questi avanzi hanno corrispondenza con quelli esistenti nella casa n. 6 della vicina via Florida, che dettero già luogo ad una seducente quanto incerta supposizione del Bigot, di cui parleremo, allora, o per essere incluso il tempio in un gruppo monumentale del tutto distinto, o, per lo meno, per esser separato dal Circo da un grande edificio estendentesi oltre la zona di questo, tanto più verrebbe ad esserne contrastata quella idea di contiguità emergente dal passo ovidiano.

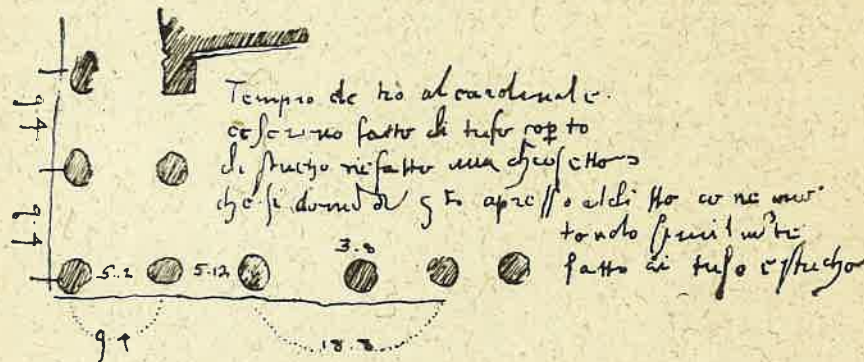
Ma ad altre considerazioni contro la comune identificazione del tempio di Ercole ci richiamano la struttura del tempio e le sue particolarità costruttive, sia rispetto alla loro identità con quelle di prossimi edifici, sia considerate in se stesse, secondo che gli ultimi scavi hanno accertato.

Già il Sangallo rilevò, ed ora gli assaggi di scavo hanno confermato, l'identità assoluta di struttura che il tempio rotondo ha con il contiguo tempio rettangolare, sotto la chiesa, costituito anch'esso di tufo ricoperto di stucco⁽¹⁾. Identità questa che, ol-

(1) Cfr. la sch. del Sangallo 1140 riprodotta da R. Lanciani, *I portici della regione IX*, in *Ann. dell'Istituto*, 1883, pp. 11-12: « Tempio dietro al cardinale Cesarino fatto di tufo coperto di stucco... appresso al ditto ce ne uno tondo similmente fatto di tufo et stucco... ». Il Lanciani (*St. degli Scavi*, III, p. 123) ritenne che gli avanzi descritti in questa scheda venissero abbattuti nella ricostruzione della chiesa di s. Nicolò, quando appunto il tempio fu cominciato a spianare dai deputati fabbricieri nel 1597 per un

tre il fissare la costruzione di entrambi al periodo repubblicano, fa anche pensare e all'opera di uno stesso architetto, e ad una contemporaneità di costruzione, ed infine, assai presumibilmente, ad una medesima causa di fondazione.

Ignorasi l'epoca precisa della fondazione del tempio di Ercole Custode e, conseguentemente, chi lo fondò; solo si sa che Silla lo



ricostruì dedicandolo in un 4 di giugno, giorno nel quale celebravasi la festa del Dio⁽²⁾. Ma l'identità dei due templi — che non è

compenso di scudi 93,50, uno dei maggiori accordati in questo primo anno dei lavori. Le più recenti memorie portano la data del 23 gennaio 1600 sotto la quale è notato il pagamento di scudi 32,58 « a loreto d'anciolo dep.rio della fab. ca di s. Nicola di Cesarini per tanti marmi dati ». Cfr. i « Conti del sig. Giov. Vaccarone per la fabbr. di s. Giov. Later. dalli 5 di Maggio (1593) per tutto il mese di aprile 1600 » in Arch. di Stato di Roma. Nel 1904 eseguendosi alcuni assaggi di scavo sotto la chiesa tornarono in luce parte del basamento dell'angolo sud orientale del tempio con le relative colonne.

(2) Il Klügmann (*Comment. philol. in hon. Theod. Momms. p. 266*) per il primo affermò che Silla non fu il fondatore ma il ricostruttore di una aedes da molto tempo esistente; e con lui ciò ammisero il Wissowa (*Relig. d. Romer* 224) e l'Huelsen (*Top.*, p. 552). Si sa infatti che dai templi di Ercole al Foro Boario erano esclusi lectisternii e supplicazioni (Corn. Balbus in *Macrobius*, IX, 6, 16; Servio, *ad Aeneid.* VIII, 176). Soltanto dunque nel tempio del C. Flaminio si poterono fare i lectisternii ordinati dai libri Sibillini dal primo del 377 av. Cr., dove Ercole figura appunto tra le divinità in cui onore era celebrato, a quelli del 364, 348, 236; cfr. L. Cesano, *Hercules*, in op. cit.

solamente di materia costruttiva, bensì anche di misura e di dimensioni di parti costitutive e, più che tutto, di preconetto estetico nel rivestimento di stucco delle colonne, evidentemente posteriore



alla costruzione originaria⁽¹⁾ — fa logicamente pensare, non tanto

(¹) Ciò che mi fa supporre posteriore il rivestimento di stucco, e forse suggerito nel tardo restauro da un'opportunità di accordare quei vetusti edifici ai nuovi gusti ed ai più recenti edifici è l'aver osservato che il tufo che ne è ricoperto, mostra nelle colonne, nei punti in cui lo stucco è caduto, una precisione di taglio nelle scanalature, una levigatura così accurata, che è poco ammissibile presupponesse un preconetto originario di rivestimento, bensì una completa astrazione da questo.

Quindi io credo che, secondo il primitivo semplice costume repubbli-

che Silla riedificasse o restaurasse, insieme col tempio di Ercole, anche un altro vicino (il che potrebbesi ammettere, benchè strana sarebbe l'assoluta mancanza di memoria del restauro per un solo dei templi, mentre per l'altro ci è stata tramandata), ma che si l'uno, che l'altro già precedentemente fossero stati fondati in base ad un intimo legame o religioso, o di causa di voto, o d'altro, tanto da rispecchiarsi nella contemporaneità e nella identità della costruzione: legame che ci è però del tutto ignoto, nè di cui si fa mai cenno alcuno a proposito del culto di Ercole in genere, e di quello di Ercole Custode in specie.

Al contrario, senza forzare le fonti a dire ciò che non hanno detto, o ad aver taciuto ciò che avrebbero dovuto dire, non manca, nella regione del circo, memoria di fondazioni contemporanee di templi, per un comune motivo di voto: di edificazione quindi per mano di uno stesso architetto ed anche di presumibile contemporaneo restauro; e tale memoria è appunto quella che, in un recente articolo sul tempio rettangolare di S. Nicola a' Cesarini, si è voluta escludere *a priori*, senza addurne motivo alcuno.

Tale menzione è quella relativa al voto ed alla costruzione, in *Circo Flamini* dei due templi di Giunone Regina e di Diana, ed alla dedicazione di quello dei Lari Permarini in *Campo* compiuti da M. Emilio Lepido vincitore dei Liguri nell'anno di R. 575 (179 av. Cr.)⁽¹⁾.

cano quelle colonne dovessero apparire, quali erano, di tufo e che il rivestimento di stucco fosse solo posto in seguito, nel restauro, in base ai concetti su esposti.

(¹) T. Livii, *Ab Urbe Condita*, lib. XL, 52: « Et alter ex censoribus M. Aemilius petiit ab Senatu, ut sibi dedicationis templorum Reginae Junonis et Dianae, quae bello Ligustico ante annis octo vovisset, pecunia ad ludos decerneretur. Dedicavit eas aedes, utramque in circo Flamini: ludosque scenicos triduum post dedicationem templi Junonis, biduum post Dianae et singulos dies fecit in circo. Item dedicavit aedem Larium Permarinum in Campo... ». Cfr. Fr. Fornari, *Di un antico tempio presso al Circo Flamini*, in *Boll. com. d'arch.* 1911, pp. 261-264.

Ebbene, appunto nei due templi di S. Nicola a' Cesarini, vicini di luogo, identici per criterii e materiali costruttivi, contemporanei per origine e per restauro, opera dello stesso fondatore e dello stesso architetto, non esito a riconoscere i santuarii votati ed eretti dal vincitore dei Liguri, dei quali santuari la dedicazione, almeno di uno, a divinità femminile sembra rammentarsi nell'eronea denominazione medioevale di « *templum Veneris in Calcarario* », con la quale vediamo indicato, almeno fino al sec. XV, uno dei templi in questione (1).

Tale ipotesi fu già avanzata dal Canina e basata sul fatto che le fonti, mentre stabiliscono una prossimità tra i templi di Giunone e quello della Fortuna Equestre, dal quale erano separati da un portico intermedio (2), inducono a pensare, essendo i primi due detti « *in circo Flaminio* » e il terzo « *ad theatrum lapideum* » (3) che quelli si trovassero situati assai presso al limite tra il gruppo monumentale del circo e quello contiguo del teatro e dei portici di Pompeo, il che concorda esattamente con la posizione dei due templi di S. Nicola a' Cesarini (4).

Ma vedremo come un indizio ancor più decisivo in favore lo forniscano i ruderi da me rinvenuti in via S. Nicola a' Cesarini, su i quali è duopo che ora m'intrattenga più diffusamente.

(1) « Ad Calcarum fuit templum Veneris, ubi adhuc apparent vestigia et epitaphium... » Anon Magliabech. in Urlichs, *Cod. topogr.* p. 71 - Il Lanciani sembra ritenere che dei due templi, quello designato con tale appellativo fosse quello rettangolare sotto la moderna chiesa. Cfr. R. Lanciani, *St. d. Scavi*, III, p. 123.

(2) Jul. Obsequens, 75: « Anno 158 a. Cr., 596 d. R., L. Lentulo et Q. Martio coss., in circo Flaminio porticus inter aedem Junonis Reginae et Fortunae tacta et circa aedificia pleraque dissipata ».

(3) Cfr. Livio, I. c.; Vitruvio, *De architect.* 2: « aedes Fortunae Equestris ad theatrum lapideum... »

(4) L. Canina, *Esposiz. topogr.*, p. 565. Dissento dal Canina solo per quanto si riferisce alla identificazione del portico, che egli, senz'altro, include nei pompeiani, ed alla ubicazione del tempio della Fortuna, che, secondo la sua ipotesi, dovrebbero riconoscere: o nel tempio rettangolare di S. Nicola, o in un altro a sinistra del tempio rotondo. Il Fornari (op. cit.) non tenne conto della giusta osservazione del Canina, troppo fuorviato, come egli era, dalle ammirazioni per l'Huelsen.

Un monumento ignorato in via S. Nicola a' Cesarini.

Questi ruderi si osservano nelle cantine dello stabile già altrove menzionato, costituite da due ambienti rettangolari, con i lati lunghi paralleli all'odierna via di S. Nicola a' Cesarini: il più grande interno; l'altro estendentesi per breve tratto della parete anteriore del primo, sotto il ciglio della via da cui prende luce per una piccola feritoia.

Su tutte le pareti del primo si vedono incorporati grandi blocchi squadrati e parallelepipedi di tufo, di cui alcuni indubbiamente *in situ*. Tralascio di discutere la posizione, o meno, *in situ* dei blocchi esistenti nel lato breve settentrionale ed in quello lungo più interno, benchè, data la loro mole, il trovarvisi sottoposti o incorporati elementi costruttivi indubbiamente più recenti e diversi, non esclude che questi vi sian stati posti a rincalzo e sostegno delle parti antiche pericolanti o mancanti; ma voglio solamente occuparmi di quanto apparisce su gli altri due lati. In quello lungo più esterno i blocchi sono indubbiamente *in situ* e figurano disposti su due pilastri, corrispondenti agli angoli dell'ambiente, ma l'intonaco interposto non permette di asserire, con certezza, se siano veramente tali o costituiscano sotto di esso una parete continua. Ma a prescindere da ogni altra ragione, la prima ipotesi appare più probabile per la corrispondenza che uno di questi pilastri ha con una colonna visibile nell'ambiente anteriore più piccolo, su la parete comune col primo ambiente. Questa colonna, che evidentemente è unita al pilastro da cui sporge per tre quarti della sua circonferenza, è costituita anch'essa di blocchi di tufo, sovrapposti, non interi, ma a mezzi ed a quarti di rocchio, accostati tra loro, come mostra la loro commettitura verticale.

L'esplorazione delle cantine contigue verso piazza S. Nicola non ha dato alcun risultato; quella invece verso piazza dell'Olmo mi ha fatto riscontrare, sotto il n. 42, un brevissimo tratto di

muraglione antico che rimarrebbe su la linea degli avanzi su descritti. Se ne potrebbe quindi dedurre che l'edificio si estendesse piuttosto verso il Circo Flaminio che non verso i templi di S. Nicola che sarebbero rimasti rispetto ad esso immediatamente contigui.

Ma di qual natura era questo edificio? tempio, basilica, o portico? E con quale tra i numerosi edifici *in circo Flaminio* di cui



ignorasi il luogo, potrebbe essere identificato? Gli scarsi avanzi non ci permettono che delle ipotesi, le quali però, circa il secondo quesito, potranno trovare appoggio nelle fonti e concordare con i criterii topografici esposti nell'accertamento del luogo degli edifici fin qui menzionati in queste note.

A proposito della denominazione di «*templum Veneris in Calcarario*», con la quale era indicato nell'ultimo periodo medievale uno dei templi di S. Nicola a' Cesarini, l'anonimo Magliabechiano nomina anche un'iscrizione, come ancora esistente sul luogo

(138)

ai suoi tempi (sec. XV), il cui testo ci è stato trasmesso solo da Cola di Rienzo nel taccuino preparatorio della sua silloge epigrafica, una cui copia fu riconosciuta nel CODICE BARBERINIANO XXX 25, f. 171 (1).



(1) Cfr. nota pag. C.I.L. VI, p. XXVII: *licere templi veneris in calcarario*:

..... EI ·
 ET ·
 IVSTISSIMVS · ORVM ·

..... PRECIPITVR · EFFICI
 REFORMARI Q · CONTIVS · INLVSTRIVS · Q · IVSSERVNT

Cotesto residuo d'iscrizione imperiale relativa al restauro di una illustre

(139)

Come rilevarono il De Rossi ed il Gatti, si tratta di un residuo d'iscrizione imperiale, evidentemente degli ultimi secoli, e relativa al restauro di una grande opera pubblica. Circa l'epoca, i suddetti archeologi, la ritennero contemporanea, o quasi, delle epigrafi sul restauro dei contigui portici pompeiani, compiuto nel triennio 418-420 d. Cr. (1); e quanto all'edificio cui essa riferivasi, posero



in dubbio già anch'essi, e con ragione, che un titolo così pomposo, relativo all'edificio dagli imperatori cristiani riformato « *comptius*

opera pubblica è evidentemente male trascritto. Nel Codice Chigiano già Altempsiano, I, VI, 203, f. 30, nella linea 4^a è forse meglio scritto: « *PRAECIPITVR, REFICI* ». Nell'ultima linea evidentemente si deve leggere « *reformatique comptius, inlustriusque insserunt* ». Si confronti l'iscrizione africana che dice: « *felicissimorum, invictissimorumque principum cura inlustri provisione praecepit ornari* » (cfr. *Ephem. epigr.*, v, p. 365, n. 619). Cfr. G. B. de Rossi e G. Gatti, *Le ultime tracce e rovine dell'Ecatostylon Pompeiano superstiti nella piazza degli Altieri fino all'anno 1541*, in *Bull. arch. com.* 1893, p. 189 e segg.

(1) *C. I. L.* VI, 1193, 1676.

inlustriusque », fosse da riferirsi al tempio rotondo di S. Nicola. Essi l'attribuirono piuttosto ad un contiguo portico, appartenente alla serie dei grandiosi porticati rinnovati e tra loro congiunti dagli Augusti dei sec. IV e V e che nel loro complesso presero il nome di *porticus Maxima* (1).



Essi supposero anche che tal portico « *in Calcarari* » si estendesse da S. Nicola a' Cesarini al Gesù e che appartenessero ad esso sia i muraglioni scoperti nel 1541 in piazza degli Altieri nella fondazione della casa professa dei gesuiti (2), sia quelli scoperti negli

(1) Cfr. R. Lanciani, *Ann. d. Istit.*, 1883; G. B. de Rossi e G. Gatti op. cit. in *bull. arch. Com. cit.*,

(2) G. B. de Rossi, etc., loc. cit. riferiscono quanto è detto nel volume intitolato *La vie de St. Ignace de Loyola d'après Pierre Ribadeneira, son premier historien*, par le P. Charles Clair S. J. (Paris, 1892), ove sono raccolte memorie tratte non solo dal Ribadeneira, ma anche da altri contemporanei del santo nel sec. XVI e interessanti la topografia di Roma. A pag. 278 si legge che il P. Condacio procuratore della Casa Professa di Roma, poi appellata « del Gesù »,

scavi di sistemazione di C. Vittorio Emanuele nel 1884, e quindi fosse da ritenersi parte del famoso *Ecatostylon* di Pompeo, pretendentesi fino a S. Andrea della Valle, secondo l'opinione espressa dall'Huelsen dopo l'identificazione fatta dal Lanciani dei frammenti della « *Forma Urbis* » relativi a questo portico famoso (1).

L'ipotesi geniale e seducente non ha però nei risultati degli scavi alcuna conferma, soprattutto per quel che riguarda questo presunto prolungamento dell'*Ecatostylon* fino all'odierna piazza del Gesù.

Nel 1884 sotto la linea di prospetto delle case abbattute Colonna, Marini, Ferretti, lungo la via Cesarini (oggi Corso Vitt. Em.), nel tratto tra il Gesù e via dell'Arco dei Ginnasi, si rinvenne bensì un muraglione rettilineo, costruito con enormi blocchi di peperino e limitante un pavimento di m. 3 di larghezza, formato di grosse lastre di travertino (m. 1.80 × 1.00) solcate da canali di scolo per le acque piovane e tale da dar l'idea del pavimento di un portico, ma, dove avrebbero dovuto essere le basi delle colonne, si trovò invece un muro di tarda costruzione dello spessore di m. 0.80 onde il dubbio, se esso fosse o no un portico, permane tuttora.

Ma per il nostro assunto concorrono altre considerazioni. Anzitutto, anche ammessa l'esistenza di un portico, può esso realmente riconnettersi al gruppo pompeiano o non piuttosto al gruppo delle terme Agrippiane, dato che, negli stessi scavi, all'angolo del demolito palazzo Strozzi, si è rinvenuto un altro muraglione, simile in tutto al descritto, e sul quale era basata la facciata del palazzo

fece estrarre circa il 1541 dalla piazza di contro alla chiesa di S. Maria della Strada, cioè dalla piazza allora detta degli Altieri, grandi pietre provenienti dalle rovine dell'antica città e le vendette per cento ducati. Queste erano avanzi di un grande edificio. Anche in altri luoghi del medesimo libro si fa allusione generica alla predetta escavazione. Dell'edificio però, certamente assai notevole, al quale appartennero i grandiosi massi venduti per 100 ducati nel 1541, nè la storia, nè alcun'altra notizia ci è fornita dagli archeologi del sec. XVI.

(1) Ved. Lanciani, in *Ann. Ist.*, 1883, p. 14; Huelsen, *Saepta e diribitorium*, in *Bull. com. arch.*, 1893, p. 121, n. 1.

stesso, ma il cui asse, parallelo a via delle Stimate ed a quello del Pantheon, s'incontra ad angolo retto con quello del muraglione di via Cesarini?

Ma soprattutto è da notare che, appunto all'altezza dei palazzi Chiassi e Strozzi, e quindi allo sbocco del vicolo di S. Nicola a' Cesarini, si scoprì un gruppo assai complicato di antichi manufatti, nei quali sembrò potersi ravvisare l'angolo di un tempio, con il peristilio di colonne di travertino, coperte di stucco (1).

La presenza di questo tempio, il quale verrebbe a porsi terzo a fianco dei due esistenti a S. Nicola, e che certamente è uno dei tanti tempii detti « *in circo Flamínio* » di cui ignorasi la posizione, esclude, a mio credere, il riferimento dell'iscrizione di Calcarario al portico dell'*Ecatostylon* il quale indubbiamente, in questo punto, doveva essere per necessità interrotto per la presenza del tempio stesso.

È più ovvio invece riferire l'iscrizione ad edificio più prossimo al luogo ove l'anonimo Magliabecchiano la vide e Cola di Rienzo la trascrisse sul taccuino della sua silloge epigrafica. Ed allora si presenta alla mente il dubbio che quella iscrizione possa riferirsi a quell'ignoto edificio i cui avanzi, descritti poc anzi, furono da me rilevati nei sotterranei della casa n. 46 di via S. Nicola a' Cesarini.

Solo gli scavi potranno accertare la natura di questo edificio; ma quel poco che rimane, mentre sembra escludere, per la presenza di pilastri e di mezze colonne, che si tratti di un tempio, può avvalorare l'ipotesi di un portico (2), tanto più che, come già osservai, l'edificio sembra essersi esteso piuttosto in senso longitudinale

(1) *Not. d. scavi*, 1884, p. 103. Circa questo gruppo ignoto, l'Huelsen (loc. cit.) aveva già pensato a tutta prima che si trattasse di una parte del medesimo tempio già disegnato dal Sangallo: però le misure delle colonne sono diverse, ed il sito stesso è troppo discosto dalla chiesa di S. Nicola, oltre che la scheda del Sangallo parla chiaro su la sua ubicazione.

(2) I due pilastri da me riconosciuti nell'edificio del n. 46 di via S. Nicola a' Cesarini misurano, entrambi per la parte visibile, m. 1.65 di larghezza, con un'ampiezza di apertura tra l'uno e l'altro di m. 3.50, essendo tutta la parete della cantina lunga m. 6.80.

lungo l'asse dell'odierna via Florida, onde potrebbe affacciarsi il dubbio che esso si ricongiungesse o facesse tutt'uno con quello, i cui resti, esistenti nelle cantine dello stabile n. 6 di via Florida, dettero luogo ad una geniale ipotesi del Bigot, su cui mi conviene trattenermi un poco, poichè connessa alla identificazione probabile del nostro monumento.

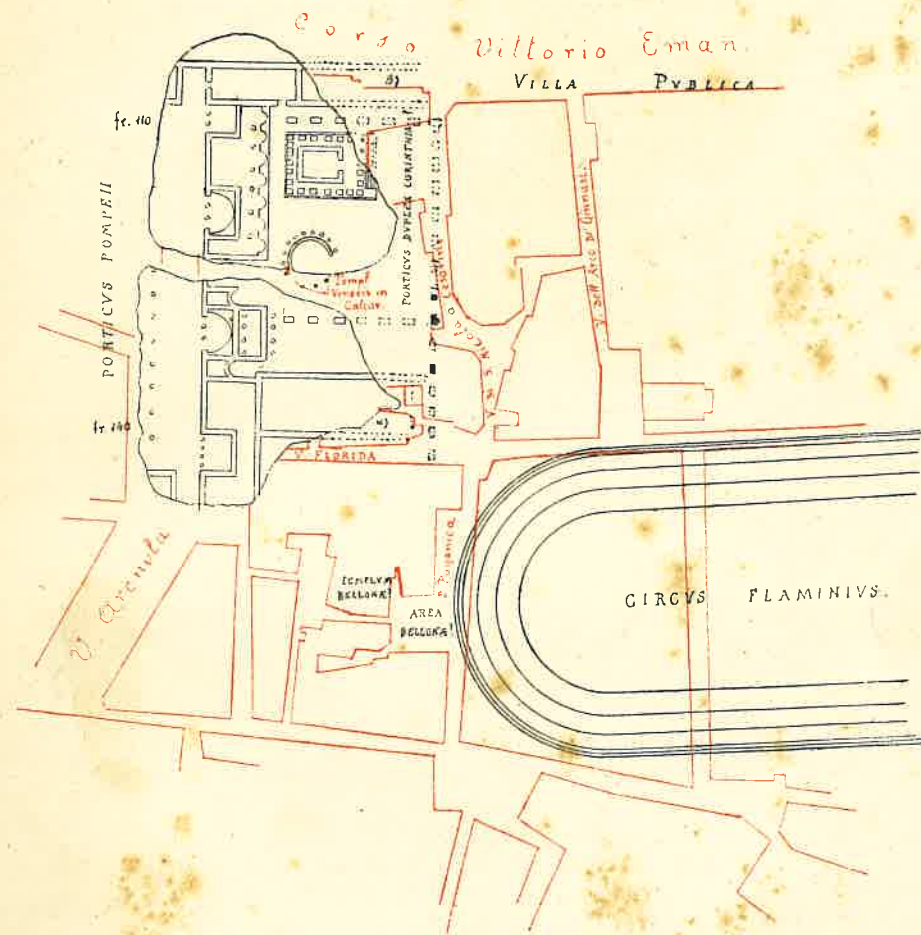
Il frammento 140 della Forma Urbis
e la ipotesi del Bigot. La "Curia Pompeii?"

Il Bigot osservando che dopo gli scavi eseguiti dal 1870 in poi sul lato meridionale degli edifici pompeiani, ormai tutti i lati del grandioso quadrilatero costituito dal teatro e dai portici di Pompeo erano stati riconosciuti all'infuori dell'angolo S-E. e di metà del lato orientale, corrispondenti alla zona Teatro Argentina e adiacenze verso S. Nicola a' Cesarini, tra via Florida e Corso Vittorio, trovò che tale lacuna veniva ad essere riempita, almeno per l'angolo S-E. suddetto, dal riferimento e dalla riconnessione all'antica pianta degli edifici pompeiani, del frammento n. 140 della «Forma Urbis», fino ad ora, a suo credere, non convenientemente collocato (1).

Così l'angolo S-E. rappresentato nel frammento 140 da elementi assai analoghi a quelli dell'angolo N-E. delineati nel frammento n. 110, già dal Lanciani riconnesso a questo lato dei portici di Pompeo, cioè da esedre simmetricamente disposte ai lati dell'asse mediano del gruppo, si completerebbe in un modo che presenta subito un singolare interesse (2). Poichè il frammento citato

(1) P. Bigot, *L'identification d'un fragment du plan de marbre et la Curie de Pompée*, in *Mélang. de l'École française*, xxviii (1908), p. 225.

(2) Cfr. R. Lanciani, *I portici della regione IX*, in *Ann. dell'Istit.* (1883), pp. 11-12. Il frammento rappresenta appunto i due tempî di S. Nicola a' Cesarini. Quello del Bigot evidentemente ha con questo grandi analogie, ma non è certo eguale; onde il dubbio se realmente queste differenze derivino



ricongiungerebbe secondo il Bigot, a quel lato del gruppo pompeiano un grande monumento esterno che, verrebbe quasi a controbilanciare esteticamente a sud dell'ingresso principale dei portici pompeiani, costituendone la simmetria, l'insieme dei due tempî di S. Nicola situati a nord dell'ingresso stesso.

Tale edificio si presenta delineato nel frammento marmoreo come un grande rettangolo, sviluppato col suo asse principale nel senso stesso di quello dell'intero gruppo pompeiano, mancante però, per la frattura del marmo, del suo lato orientale e precedente, su quello settentrionale, da un accenno di portico a grossi pilastri.

Il Bigot, supplendo con la fantasia alle parti mancanti del marmo, o correggendone le presunte inesattezze, ha unito senz'altro a questo edificio il portico mediante un collegamento di due ante che si staccano dal lato settentrionale, formando così un vestibolo all'ingresso principale; ed ha completato l'edificio stesso, tracciandone il lato orientale. Ne risulta un grande fabbricato rettangolare, con l'ingresso a nord preceduto da un portico di quattro pilastri costituente un avancorpo al fabbricato stesso. I limiti topografici sarebbero compresi tra piazza S. Elena e lo sbocco di via Florida sulla piazzetta dell'Olmo, all'incirca, per il lato lungo; tra via Florida, il vicolo dell'Olmo ed i cortili interni del Palazzo Acquari, rispettivamente per il minimo e il massimo di larghezza. Così gli avanzi spesso citati esistenti nelle cantine del n. 6 di via Florida, costituirebbero, secondo il Bigot, i residui del lato meridionale di questo edificio.

In merito a tale opinione osserviamo che, se è assai verosimile la riconnessione a questo punto della pianta marmorea

da inesattezza del delineatore che ricopiò assai mediocrementemente questo frammento dall'originale, oppure dall'appartenere il frammento citato dal Bigot ad altro portico che abbia avuto delle analogie di struttura con quello di Pompeo. Ne diamo la riproduzione applicando i frammenti in questione al luogo ove secondo l'ipotesi del Lanciani e del Bigot andrebbero ricongiunti (Cfr. tav.).

ASSOCIAZIONE ARCHEOLOGICA ROMANA
Palazzo Anelli - Via degli Asinelli, 19

ASSOCIAZIONE ARCHEOLOGICA ROMANA
Palazzo Anelli - Via degli Asinelli, 19

del frammento in questione, per le grandi analogie esistenti tra questo e il framm. 110 cui verrebbe ricongiunto, tali analogie rivelano altresì che tutta l'ipotesi del Bigot si basa su di una falsa apparenza. Poichè confrontando i due frammenti e rammentando a spiegarne le lievi differenze specialmente di propor-



zioni che uno, il 110, appartiene alla edizione originale della pianta, il 140 invece ad una copia inesatta e rozza di tempo posteriore, vedremo che l'edificio riprodotto in quest'ultimo ha una esatta corrispondenza con un altro del tutto simile delineato nel primo frammento, anch'esso rettangolare, anch'esso sviluppato sull'asse principale degli edifici pompeiani, anch'esso preceduto da un accenno di portico eguale a quello che il Bigot riconnette direttamente all'edificio rappresentato nel framm. 140. Quindi, mentre tali analogie confermano il riferimento proposto, non introducendo nel complesso degli edifici delineati, nessun

elemento diverso, non autorizzano a identificare per la *Curia Pompeii* più l'uno che l'altro degli edifici rappresentati nei due frammenti, e più questi che quelli, del tutto simili rappresentati sugli altri lati dei portici di Pompeo. Rivelano invece un collegamento diretto tra il gruppo flaminio ed il gruppo pompeiano, ispirato ad un concetto estetico ed architettonico simile a quello, che ha ispirato nel suo complesso la disposizione dei Portici di Pompeo.

Non si può certo ritenere di questo una diretta prosecuzione, o ampliamento posteriore, sia perchè ormai per l'immediata vicinanza del Circo Flaminio si è fuori completamente del gruppo pompeiano, per rientrare in piena zona « in circo »; sia per l'asimmetria con cui si trova con il gruppo pompeiano di cui occupa solo due terzi del lato breve; sia infine perchè il materiale prevalentemente di tufo di cui ci appare costituito questo supposto prolungamento, è differente da quello, per lo più di travertino, di cui sono costruiti i portici di Pompeo, mentre appare eguale a quello dei due templi in esso rinchiusi, onde ci rivelano un'epoca di costruzione diversa e anteriore a quella del portico suddetto.

Si può quindi ritenere che il gruppo monumentale rappresentato dall'insieme dei due frammenti, così come si vede, con i suoi elementi, ispirasse il concetto dei vicini portici di Pompeo in cui quegli elementi si ritrovano riprodotti e maggiormente sviluppati. Nulla quindi vieta di ritenere questo gruppo: con i suoi templi, la sua vasta piazza fiancheggiata da un doppio porticato e le sue sale corrispondenti ai lati di questo, preesistente alla costruzione dei vicini portici di Pompeo.

Ciò premesso è evidente il rapporto che l'edificio descritto dal Bigot ha con gli avanzi, da lui ignorati, di via S. Nicola a' Cesarini. Se noi tiriamo infatti da questi una linea in direzione di piazza dell'Olmo, vedremo che essa verrà a tagliare ad angolo retto l'asse di via Florida e conseguentemente quello degli avanzi ivi

esistenti: onde ne consegue, dato il breve spazio interposto, che se questi avanzi, come dissi, avessero costituito i resti del lato meridionale del monumento in questione, quelli di via san Nicola potrebbero segnare il limite orientale.

Ma le proporzioni dal Bigot assegnate all'edificio sono ben diverse; onde converrebbe supporre o che, ferme restando tali proporzioni gli avanzi di via Florida e quelli di via S. Nicola appartengano a edifici distinti, o che l'ipotesi, proposta dal Bigot per il completamento del frammento è errata. Ed allora, anche per questa ragione, verrebbe meno la seducente sì, ma sempre assai dubbia identificazione, che il medesimo archeologo proponeva, dell'edificio in questione con la famosa Curia di Pompeo teatro della tragedia degli Idi di marzo (1).

Del resto, che i singoli ruderi di via Florida e di via S. Nicola, possano esser parte di un solo edificio, non è escluso che dal completamento del frammento icnografico proposto dal Bigot; anzi il frammento autorizza a supporlo, se, facendo astrazione da quel

(1) In tale identificazione il Bigot è stato indotto anzitutto da una innegabile analogia che l'edificio rappresentato nel frammento n. 140 della « Forma Urbis » ha, per forma e dimensioni, con il tempio della Concordia, più volte servito alle riunioni senatoriali. Però è da osservare che tale uso del tempio della Concordia fu, al pari di altri, puramente occasionale, nè può aver influito su la sua forma o le sue dimensioni sì da farne un modello per edifici espressamente destinati alle riunioni senatorie. Se bastasse tale analogia basata su questo criterio, perchè non dovremmo allora riconoscere nell'edificio in questione il tempio di Bellona, tante e tante volte adibito ad uso di Curia? Il Bigot, procedendo poi per esclusione e man mano scartando come luogo di riunione del Senato agl'Idi di Marzo del 44 av. Cr. il tempio di Venere Vincitrice, perchè prospiciente il teatro, ove in quel giorno vi era rappresentazione, le due sale ai lati della scena per la stessa ragione, i lati orientale e meridionale del gran quadrilatero pompeiano perchè rispettivamente occupati dai due templi di S. Nicola e da botteghe, ne conclude che solo in quell'edificio rappresentato nel frammento, e che egli non dubita faccia parte del gruppo pompeiano, potè aver luogo la memoranda riunione. Però a mio credere non è ben giustificata l'esclusione che il Bigot fa dei lati suddetti, nei quali, se occupati esternamente da botteghe, internamente invece sono alternate sale ed esedre. Cfr. Bigot, loc. cit.

completamento, lo esaminiamo in ciò che realmente vi è rappresentato.

Così vediamo anzitutto che nel frammento manca il lato orientale che limiterebbe l'edificio: quindi siamo autorizzati a ritenere possibile che i due lati lunghi di esso si protraessero ancora, verosimilmente, fino al punto in cui si incrociano con l'asse dei ruderi di via S. Nicola, e quindi almeno fino all'antica torre medievale visibile presso lo sbocco del vicolo dell'Olmo su la piazzetta omonima.

Il Bigot ha poi riconnesso all'edificio sul suo prospetto settentrionale l'accento di portico espresso dal frammento ed a tal fine è ricorso a supporre la presenza di due ante che nel frammento mancano affatto, necessarie d'altronde per occupare la soverchia distanza, tra il prospetto e quel portico, che apparisce subito evidente. Inoltre ciò facendo, ha supposto quel portico di soli quattro pilastri e lo ha limitato solo ad una parte del prospetto dell'edificio stesso, alla parte centrale. Tutto ciò assai genialmente, ma altrettanto arbitrariamente. La rappresentazione icnografica dell'edificio non autorizza a stabilire un così limitato rapporto tra edificio e portico.

Tuttavia, pur convenendo tener conto delle inesattezze della riproduzione, a togliere ogni dubbio che l'accento di portico debba riferire all'edificio in questione, così come vuole il Bigot, interviene l'altro elemento datoci dal framment. 110 riproducente i due templi di s. Nicola e già dal Lanciani riconnesso alla pianta della zona medesima e le cui analogie con il framment. 140 sono come si disse evidenti (Cfr. tav.).

Nel lato lungo settentrionale del tempio rettangolare vi è un accenno di un altro portico del tutto simile a quello di cui trattasi e solo differente da esso, per ciò che ne concerne la rappresentazione, dall'apparirvi i pilastri assai più piccoli, il che però è dovuto evidentemente alla diversa edizione cui appartengono i due frammenti.

Riaccostando questi tra loro se ne ritrae, con assoluta cer-

tezza che i pilastri, raffigurati nell'uno e nell'altro, appartenevano ad un doppio porticato, che correva lungo i due lati, settentrionale e meridionale, di una vasta piazza quadrilatera entro cui sorgevano i due templi rappresentati nel frammento 110, e limitata a nord ed a sud da due edifici simili e simmetrici rappresentati in entrambi i frammenti.

Ma tale portico che, per la frattura dei singoli marmi, ci appare limitato solo a 4 pilastri su l'uno e l'altro lato, nulla ci vieta di supporlo protratto in entrambi, e nel lato meridionale almeno quanto i lati lunghi dell'edificio, sino ad incontrarsi con l'asse dei ruderi di via S. Nicola; onde verrà a coincidere quasi esattamente con quella parte di essi che ci mostra proprio un pilastro con relativa colonna addossata.

E poichè, come osservammo, i ruderi di via S. Nicola, per i caratteri che presentano possono far supporre in quel punto la presenza di un portico prolungantesi presumibilmente verso sud, cioè verso piazza dell'Olmo, possibilmente anche verso nord, cioè verso Corso Vittorio, potremo immaginare che quel portico, che il Bigot limita solo ad un breve tratto della fronte settentrionale dell'edificio, si prolungasse per tutta la fronte medesima, e che forse da esso si staccasse un braccio verso nord fino a raggiungere il portico rappresentato dal framm. 100 racchiudendo così in un'ampia area i due tempî di S. Nicola a' Cesarini così come abbiamo visto risultare dal riavvicinamento dei frammenti suddetti.

Circa la identificazione dell'edificio rappresentato nel frammento 140 e del portico suddetto, oltre quanto abbiamo già osservato, rileviamo che, anche a prescindere dalla corrispondenza dell'altro edificio rappresentato nel framm. 110, quanto l'icnografia della « Forma Urbis » ci permette supporre, esclude l'identificazione che fece il Bigot di quell'edificio con la Curia di Pompeo.

Questa infatti, ammessa tale identificazione, si presenterebbe come un'aggiunta posteriore, non compresa nella originaria linea ge-

nerale d'inquadramento dell'intero gruppo monumentale, mentre sappiamo che di questo era parte integrante. Inoltre, per conseguenza necessaria, essa sarebbe venuta a trovarsi del tutto fuori del gruppo e incorporata invece nella zona del Circo Flaminiò e collegata con i monumenti più antichi di questa. E se, come supponemmo, gli avanzi di via S. Nicola, tanto simili per materiale costruttivo ai templi della vicina piazzetta, avessero fatto parte di questo edificio, battezzato per la Curia pompeiana, questa sarebbe stata costituita di materiale del tutto differente, cioè di tufo e stucco, come i vicini tempî, mentre in tutto il gruppo pompeiano prevalgono i grandi travertini, i laterizi e l'*opus reticulatum*.

Concludendo a me sembra che posizione, forma e struttura escludano, non solo la natura dell'edificio e l'identificazione di esso supposte dal Bigot, ma qualsiasi suo riferimento al gruppo pompeiano. Invece dovremo riconoscere nel duplice porticato risultante dall'insieme dei due frammenti, e nelle sale ad esso connesse uno dei portici del Circo Flaminiò, e forse uno dei più importanti di questo gruppo ad al quale quindi potrebbe ben convenire, e per il luogo ove fu letta e copiata, e per le parole con le quali si esprime, l'iscrizione di Calcarario, della quale abbiamo già ragionato.

Porticus Corinthia?

In base agli avanzi supponemmo già la natura di portico nell'edificio di via S. Nicola, nè tale supposizione viene diminuita dal probabile riferimento ad esso del frammento 140 della « Forma Urbis ». L'abrasione dei marmi, se non ci autorizza, non ci vieta neppure di supporre e il prolungarsi dei due lati del portico di cui è cenno nei frammenti stessi, per tutta la lunghezza dei lati corrispondenti, e la presenza di un portico sul lato orientale di cui sarebbero avanzo i ruderi di via S. Nicola. Ciò posto, non mancherebbe ricordo di portici in genere e di uno di simile particolare struttura nel gruppo monumentale « in circo Flaminiò ».

Di un portico che, appunto dal Tempio di Giunone Regina (che noi crediamo riconoscere, insieme con quello di Diana, nei templi di S. Nicola a' Cesarini), si prolungava, congiungendoli, fino al tempio della Fortuna Equestre, ci parla Giulio Ossequente a proposito di un fulmine, che lo avrebbe colpito nell'anno di R. 596 (158 av. Cr.), distruggendo anche parecchi edifici circostanti (1).

Ma noi sappiamo che il tempio della Fortuna, pur essendo compreso nel gruppo monumentale detto « *in circo Flaminio* », era detto « *ad theatrum lapideum* », cioè presso il teatro di Pompeo (2); quindi la sua posizione, ammessa la nostra ipotesi circa l'identificazione dei templi di S. Nicola con i santuarii di Giunone e di Diana, doveva appunto coincidere a tergo di essi, che già trovavansi sul limite tra i due gruppi, pompeiano e flaminio, lungo l'asse di via Florida a maggiore o minore distanza da quelli (3). Ed allora il por-

(1) Iul. Obseq, op. cit. 75: « ... in circo Flaminio porticus inter aedem Iunonis Reginae et Fortunae tacta et circa aedificia pleraque dissipata... ».

(2) Vitruvio, loc. cit., cfr. nota 3 a pag. 136.

(3) Un indizio di questo tempio come di altri possiamo forse vederlo nel M. Evo, nell'uso quasi costante di erigere una chiesa sull'area o presso un tempio pagano. Lo scopo, in tale uso di surrogare con un culto cristiano invecchiati culti pagani o persistenti ricordi di essi è ovvio. A proposito del tempio della Fortuna Equestre nel luogo ove noi lo supponiamo, quanto lo Spezi ha concluso circa la posizione dell'antica ed ora sparita chiesa di S. Salvatore de Gallia o de Calcarario, mi fa dubitare che essa sorgesse, come tante altre, sul luogo o nei pressi di precedente santuario pagano, nel quale, nel caso, non esisterei a riconoscere il nostro tempio della Fortuna. Ho parlato di questa chiesa a lungo nelle note di topografia medioevale relative a questa stessa zona, note che fanno seguito alle presenti (Cfr. il mio articolo intitolato: « *Calcarario* » in *Archivio della R. Soc. Rom. di St. pat.*, vol. XLII). Qui mi basti dire come, in base alle conclusioni dello Spezi ed a mie considerazioni, non esiterei a precisare il luogo di quella chiesa, e forse del tempio, appunto nel tratto compreso tra la piazzetta ed il vicolo dell'Olmo e via Arenula. Un documento del 1168, relativo a S. Salvatore de Gallia, nomina una « *pariete antiqua que vocatur tofara Salvatoris* » (L. M. Hartmann, *Tabular. eccl. S. Mariae in Via Lata*, III, p. 46, n. CCIII) mentre un'altro, sempre relativo a detta chiesa, del 1259, nomina come prossima a questa una « *platea cum lapidibus* ». L'uno e l'altro, nell'accento a ruderi esistenti, mi fanno pensare alla possibilità che questi fossero parte dello stesso edificio cui appar-

tico menzionato da Giulio Ossequente doveva estendersi nella direzione dell'asse maggiore dell'edificio, delineato nel frammento della « *Forma Urbis* » ed al quale presumibilmente appartengono i ruderi di via Florida e di via S. Nicola, coincidendo perfettamente con esso.

Conviene qui ricordare un portico, rammentato dalle fonti classiche, la cui posizione è nella generalità delle opinioni erudite, e non solamente contemporanee, fissata sul lato occidentale del Circo Flaminio e più propriamente presso S. Nicola a' Cesarini. Tale la *porticus Octavia* o *porticus Corinthia*, così detta dai capitelli di metallo di Corinto, con cui sarebbe stata sontuosamente adornata (1).

tennero i resti di cui parlammo esistenti tuttora in via Florida ed in via S. Nicola; e quindi presumibilmente avanzi del portico che univa il tempio di Giunone Regina (S. Nicola) a quello della Fortuna (S. Salvatore de Gallia). Cfr. Spezi, *S. Salvatore de Gallia*, in *Bollett. Arch. Comun.* Va ricordata anche la Memoria di Flaminio Vacca (mem. 20 ap. Fea, *Miscell.*, p. LXIII): « Dopo il palazzo del sig. Giuliano Cesarini ho visto un tempio antico di forma tonda con colonne di peperino, credo che fossero coperte di stucchi. Vi sono ancora gran meraviglie di quadri pur di peperino: grande edificio mostra essere stato, ed in molte cantine si vede che seguita la medesima fabbrica... ».

(1) Il Nardini (*Roma antica*, pag. 293) riferisce: « Gli antiquarii se lo congetturarono (il *porticus corinthia*) presso la chiesa di S. Nicolò de' Cesarini, detto già *in calcaria* e pensano da *χαλκός*, cioè dal bronzo di quei capitelli etc... ». A prescindere dall'errore della etimologia di *calcaria* o di *calcarario* che lo stesso Nardini confuta riportandone la vera provenienza dalle calcare tuttora esistenti ai suoi di, la sua attestazione è notevole come indice della comune opinione circa la posizione di quel portico. Cfr. L. Mauro, *Le antich. di Roma*, pag. 92, che segue l'opinione del Marliano (*Top.* V, 10). Il Canina, che pur identificava nei templi a S. Nicola i due templi di Giunone e di Diana, pone invece il portico di Ottavio assai prossimo al teatro di Pompeo presso via dei Giubbonari, preoccupato dall'attestazione di Festo di prossimità del portico a quel monumento (cfr. L. Canina in *Boll. dell'Ist. com. arch.* 1853, pp. 110-11; 1866, pp. 169-70). Invece, come ben osserva la dott.^{ssa} Marchetti (*Manoscritto ined.* etc., in *Boll. Arch. Com.* vol. cit., p. 124, n. 198), la vicinanza al teatro di Pompeo va intesa in senso molto largo, attesa l'interposizione dei portici Pompeiani; e ritenendo anch'essa, che il luogo del portico vada ricercato più verso il Circo Flaminio, lo suppone in prosecuzione della via (od. *Bott. Oscure*) che costeggiava il circo stesso, e quindi, conformemente alla mia ipotesi, presso e nella direzione di via Florida.

L'edificò Cn. Ottavio, dopo la vittoria navale sul re Perseo nel 168 av. Cr.: lo restaurò Augusto, riedificandolo quasi *ex novo*, mantenendogli però la sua originaria denominazione: e Festo, che ci tramanda la notizia della duplice sua fondazione, sembra anche tramandarci parte della sua iscrizione dedicatoria, rinnovata da Augusto con la variante di un semplice accenno al restauro fattone (1).

Il monumento Ancyrano, che rammenta il lavoro eseguitovi da Augusto, Vellejo Patereolo e Plinio lo dicono concordemente situato « *ad circum Flaminiū* », mentre Festo, distinguendolo dal portico quasi omonimo di Ottavia presso il teatro Marcello, lo dice « *theatro Pompeii proximam* »; indicazione questa che, unita alla prima ci è di guida preziosa a determinarne la precisa ubicazione (2).

Riferendoci ora a quanto abbiamo già detto circa la probabile posizione del portico compreso tra il tempio di Giunone Regina e quello della Fortuna Equestre, vediamo come la presunta ubicazione di quello, determinata dal riferimento del tempio della Fortuna alle vicinanze del *theatrum lapideum* venga a coincidere esattamente con quella del *porticus Octavia*, quale viene anch'essa necessariamente determinata da un identico riferimento. Onde nasce il dubbio se quel portico, ricordato da Giulio Ossequente nel 158 av. Cr. senza alcuna designazione specifica, non sia lo stesso eretto da Cn. Ottavio dieci anni prima; nel 168, e cioè la *porticus Corinthia*.

Ma comunque ciò sia, è certo che si l'uno che l'altro dovevano trovarsi in questa parte della zona del Circo o nelle immediate sue

(1) Festo, 178: « Octaviae porticus duae appellantur, quarum alteram theatro Marcelli propiore[m] Octavia soror Augusti fecit, alterum theatro Pompeii proximam Cn. Octavius Cn. F. qui fuit aedilis curvulis, praetor, consul, decemvir sacris faciendis, triumphavitque de rege Perse navali triumpho: quam combustam reficiendam curavit Caesar Augustus... ».

(2) Vellej. Pat., III, 12; Plinius. *H. Nat.* XXXIV, 13. *Mon. Ancyr.* IV, 2: « ... porticum ad Circum Flaminiū, quam sum appellari passus ex nomine eius; si qui priorem in eodem solo fecerat Octaviam... feci ». Cfr. Festo, loc. cit.

vicinanze; ed allora, non potrebbe esser questo celebre portico il monumento al quale riferivasi la mutila iscrizione copiata da Cola di Rienzo e vista dall'anonimo Magliabecchiano nel sec. xv al *templum Veneris in Calcarario* caduta dal frontone di quel superbo edificio, per il quale erano ben giustificate, e la munificenza restauratrice degl'imperatori cristiani del iv e del v secolo, e la frase pomposa del titolo ricordativo da essi posto a perpetua memoria del monumento e di se medesimi? E ammesso ciò non potrebbero essere appunto gli avanzi di questo gran monumento i ruderi di via S. Nicola e di via Florida, e la sua rappresentazione icnografica i frammenti 14) e 110 della « Forma Urbis », dato che questi realmente possano riaccostarsi tra loro ed a quel punto degli edifici pompeiani, come propose il Bigot, e di entrambi possa farsi quel completamento da noi proposto che tanto esattamente concorderebbe coll'appellativo di *porticum duplicem* dato da Plinio al *porticus Corinthia*? Ed allora tale denominazione potrebbe spiegarsi sia con l'estendersi dal portico su entrambi i lati lunghi dell'edificio raffigurato nel frammento 140, sia, più semplicemente, con il ripetersi di esso lungo i due lati della piazza in cui sorgevano i due templi di Giunone e di Diana, quale ci si presenta dall'unione dei due frammenti citati della pianta marmorea (1).

(1) « Plin. *N. H.* xxxv. 3, 7. Invenio et a Cn. Octavio, qui de Perseo rege navalem triumphum egit, factam porticum duplicem ad Circum Flaminiū quae de Corinthia sit appellata a capitulis aeneis columnarum ».

Coerentemente a quanto esposi su la ubicazione del tempio di Ercole Custode, ho taciuto di un portico che, ammessa la posizione di quel tempio a S. Nicola a' Cesarini, potrebbe identificare con i resti esistenti nella via omonima e con l'edificio rappresentato nel frammento 140 della « Forma Urbis ». Tale portico è la « *porticus Minucia nova frumentaria* » eretto dal cons. Minucio nel 110 av. Cr. dopo la sua vittoria su gli Scordisci (Vellej. Pat. II. 8. 3) ed il cui ricordo, come dice il nome datogli dai Cataloghi, è collegato con l'Annona. (cfr. *C. I. L.* VI 1532, 1648). Il ricordo di un simulacro di bronzo di Ercole in questo portico (Lamprid., *Vita Commodi* XVI 5; in *S. H. A.*, II, 101, pag. 151), unitamente alla celebrazione di « *Iudi in Minucia* » ai 4 di giugno, festa di Ercole Custode, segnata dal ca-

*
* *

Concludendo queste brevi note, osserviamo che, se la topografia della regione viene ad essere dalle nostre ipotesi non lievemente alterata di guisa che il santuario di Ercole Custode che era caro al

alendaro Filocaliano (cfr. *C. I. L. I.*, pag. 266), hanno fatto, giustamente a mio credere, stabilire un rapporto topografico tra il portico stesso e il tempio di Ercole Custode, di guisa che si può ritenere che per quel simulacro debbasi intendere il simulacro stesso di Ercole Custode, il cui tempio fosse incluso, o assai presso, nel portico, e quella espressione di « *ludi in Minicia* » non altro che un modo diverso di dire « *ludi in circo Flaminio* » come pongono infatti alla stessa data altri calendari (cfr. *C. I. L. I.*, 221), senza ricorrere, come fece il Fornari, alla supposizione, non impossibile, ma strana nel caso, della presenza nel portico di un altro simulacro d'Ercole e di un'altra celebrazione di ludi in esso, contemporanea a quella che si celebrava a brevissima distanza nel circo. (cfr. F. Fornari, *Di un ant. tempio presso al Circo Flaminio*; in *Boll. arch. com.*, 1911, pp. 261-364). Conseguentemente l'Huelsen, che riconosce nel tempio rotondo di S. Nicola il tempio d'Ercole, ha creduto riconoscere in ruderi esistenti nella prossima via de' Calderari un portico, che però egli propende a ritenere piuttosto la *porticus Minucia vetus frumentaria* che non la *nova*, da lui supposta più oltre verso il fiume (cfr. Ch. Huelsen, *Topogr.*, pag. 546). Così anche il Fornari.

Il Lanciani, al contrario, suppone la *porticus Minucia* tra piazza Montanara e la Bocca della Verità, escludendo il rapporto topografico con l'Ercole custode, che anch'egli colloca a S. Nicola, ma sembrando quasi stabilirne uno con l'Ercole del Circo Massimo, al quale potrebbe anche alludere Lampridio, pur non accordandosi affatto la menzione dei *ludi in Minicia* ai 4 di giugno del calendario.

Collocando invece, come noi facciamo, il tempio di Ercole Custode sul lato orientale del Circo Flaminio, la ipotesi del Lanciani basata anche sull'opportuno concetto che le *porticus frumentariae* fossero presso gli scali commerciali del Tevere, senza nulla alterare, trova anche conferma da altri indizi e circostanze. Così, ritenendo che la *porticus Minucia frumentaria* non fosse che un ampliamento della *porticus vetus* potremo supporre che essa si estendesse tra questo ed il Circo Flaminio cui si sarebbe strettamente riconnesso da poter ben intendere l'espressione « *ludi in Minicia* » in onore di un Dio il cui santuario fosse stato assai prossimo, equivalente a quella « *ludi in circo Flaminio* ». Il tempio di Ercole sarebbe così rimasto; sia presso al portico da giustificare la identità dell'*Hercules in Minicia* con l'Ercole Custode, sia presso al Circo da corrispondere al senso esatto dei versi ovidiani alludenti ad una vera e propria funzione di tutela del circo stesso.

pubblico poter supporre nel tempio di S. Nicola a' Cesarini, con quella soddisfazione che è data dalla semplice possibilità di aver svelato un mistero, tornerebbe a celarsi in questo, tuttavia non vien meno l'importanza archeologica della zona seppur, oso dire, non ne viene aumentata.

Una conferma, benchè indiretta, la troviamo nella connessione stabilita dal completamento, quantunque assai ardito, di un frammento dei calendari tra il *Porticus Minucia* e il *Templum Larium Permarinum*, votato da L. Emilio Regillo dopo la sua vittoria navale sul re Antioco (167 av. Cr. 585; d. R.) e dedicato undici anni più tardi dallo stesso censore M. Emilio Lepido, contemporaneamente ai tempi di Giunone e di Diana, ma non già, come questi, « *in circo Flaminio* » bensì « *in Campo* » come anche lo menzionano le altre fonti (cfr. Livio XL, 52; Macrob. *Saturn.* I. 10. 10). Ai 22 di dicembre i Fasti prenestini fanno una annotazione di cui rimane solo quanto segue « ... *rinis in port... nuci...* » e che il Mommsen completò: « [*Laribus perma]rinis in port[icu]Mi]nuci[a]* » (*C. I. L. I.*, p. 238), basandosi sull'attestazione di Macrobio (loc. cit.) che pone la festa ai Lari all' XI kal. jan.

Possiamo accettare tale completamento e dedurne che dal rapporto topografico tra il tempio dei Lari e il portico Minucia, consegue di necessità un altro rapporto tra il tempio stesso e quello d'Ercole ed il circo Flaminio. Riguardo a questo rapporto il tempio dei Lari, mentre doveva trovarsi così presso al *porticus Minucia* da giustificare il riferimento del calendario di Preneste, rispetto al Circo invece doveva rimanere in modo da non autorizzare la inclusione nella zona detta « *in circo* » bensì quella nel vero e proprio Campo Marzio.

Su qual lato quindi del Circo potrà esser localizzato il tempio dei Lari, si da concordare con il suo appellativo « *in Campo* »? Procediamo per esclusione.

Non sul lato sud, verso il Tevere, come fa l'Huelsen, perchè sappiamo che il Campo Marzio propriamente detto estendevasi piuttosto a nord del Circo, e perchè obbligherebbe a collocare verso quel lato il tempio di Ercole, il che non è possibile, dato il presupposto di assoluta contiguità tra il tempio d'Ercole e il Circo, per la presenza di altri monumenti che lo occupano quasi per intero. Non sul lato occidentale, perchè allora, a simiglianza ed a più ragione del tempio della Fortuna Equestre sarebbesi detto « *ad theatrum lapideum* ». E se poi si supponesse oltre la zona di questo, egualmente cesserebbe il rapporto col tempio di Ercole e col portico Minucia, vincolati alla vicinanza del Circo. Non finalmente sul lato settentrionale, poichè ivi è assolutamente inconcepibile la presenza del tempio di Ercole in base alle parole di Ovidio, da cui emerge chiaro che i due templi contrapposti di Bellona e di Ercole dovevano trovarsi rispettivamente alle due estremità del Circo Flaminio. Non rimane quindi che il lato orientale

Mentre quel celebre santuario dovrebbe ricercare nel lato orientale del Circo, di un'altra serie di monumenti non meno celebri e importanti, parte ci si manifesta, parte ci fa sperare le più grate sorprese. I due templi del vincitore dei Liguri, il portico famoso del

ove specialmente verso l'angolo sud-orientale possono supporre: il tempio di Ercole presso alle *carceres*, il *porticus Minucia* tra queste e la *porticus frumentaria vetus*, nonché il tempio dei Lari, presso il portico stesso, ma più ad oriente, in modo che non fosse più incluso nella zona « *in circo* » per rientrare invece in quella « *in campo* ».

Assai notevole su questo argomento è quanto dice il Lanciani, in un suo recentissimo articolo su i portici del Foro Olitorio. Pur persistendo nella convinzione che il *porticus Minucia* debba ricercarsi tra il piede del *Capitolium* ed i portici di Ottavia, è però costretto dalla natura degli avanzi di piazza Montanara e via della Bufola, già da lui supposti appartenenti al portico citato, e da altri motivi, a dubitare che quei resti stessi appartengano ad esso. Rileva sempre però la possibile esistenza di portici in quella di lunghi ambulacri, atti a permettere la tessitura di funi, nella zona citata ove esistono due chiese che nel loro appellativo « *in vineis* » o « *de finariis* » (cioè S. Maria e S. Andrea) ricordano quell'industria, avente anche sede negli ambulacri del Circo Flaminio. In ogni modo egli si figura il tempio dei Lari e il *porticus Minucia* intimamente connessi; questo circondante quello, a simiglianza del portico di Ottavia e di quello di Filippo rispettivamente ai templi inclusi in essi. Io dubito però di tale inclusione materiale a preferenza di una maggiore o minore prossimità, poichè quella porterebbe o ad annullare il riferimento « *in campo* » proprio del tempio dei Lari, per crearne uno « *in foro Olitorio* » che non è mai menzionato, o a supporre per il *porticus Minucia*, con identico arbitrio, un riferimento « *in campo* ».

Ciò sempre, s'intende, nell'ipotesi che il *porticus Minucia* debba avere una connessione diretta con il gruppo monumentale del Foro Olitorio; su che, come dissi, anche il Lanciani muove qualche dubbio. A tal proposito sarebbe opportuno identificare la natura e lo scopo di un altro portico classico menzionato da Livio [XL, 51, 16: « M. Fulvius (censor 575-179) locavit porticum post aedem Spei a Tiberi ad aedem Apollinis »], portico il quale ha strano riscontro con quello nominato dall'anonimo di Einsiedlen fra il *Teatrum* (Marcelli) e l'*Elephantus*: il *porticus Gallatorum* di Benedetto canonico. Non fa duopo insistere per intravedere quali conseguenze se ne potrebbero trarre relativamente ai suoi estremi: il Tevere (ove si scaricavano le derrate) e il tempio di Apollo presso al Circo Flaminio, pur essendo incluso « *in campo* ». Nè la differenza cronologica di 69 anni (il portico di Fulvio locato nel 179 av. Cr.; la Minucia eretta nel 110) osterebbe all'ipotesi di una completa ricostruzione fattane dal vincitore degli Scordisci. Cfr. R. Lanciani, *I portici del Foro Olitorio e il tesseramento delle derrate nell'antica Roma* (in *Boll. d. com. archeol. di Roma*, a. 1917, vol. XLV, pag. 168 e seg.).

trionfatore di Perseo, che quasi quasi ci si rivela in avanzi che seppur miseri, avrebbero il più grande valore storico; la possibilità di rinvenire, poco oltre, il tempio della Fortuna del vincitore dei Celtiberi e quello vetustissimo e famoso di Bellona votato dal cieco Appio Claudio: rappresentano nel loro complesso una somma tale di interesse storico ed artistico e di valore per l'odierna metropoli, da consigliare i moderni edili ad esser ben cauti nel tracciar nuove vie, nell'assegnare a questo od a quell'uso aree, che possano celare veri tesori di arte e di storia.

Si rifletta poi che quanto abbiamo esposto, basando il nostro dire non sull'ipotetica esistenza di questo o quel monumento, ma su visibili tracce di questi, non è tutto quanto la zona può presumibilmente racchiudere, poichè, prescindendo dai ruderi in vista e già noti e rammentando invece i monumenti, che dalle fonti ci son designati, *in circo Flaminio*, ancor molti restano nel più assoluto mistero e vi resteranno finchè l'avaro terreno, dischiuso da un esperto piccone, non sarà costretto a renderci i suoi nascosti tesori.

Se consideriamo che di tutta la zona detta in antico propriamente *in circo Flaminio* e che non troppo si allargava lungi dal perimetro del monumento centrale che le dette il suo nome, una parte non breve ci è quasi interamente nota, cioè quella corrispondente al lato meridionale del Circo, sì da non permettere ipotesi circa il collocamento in essa dei numerosi monumenti ancora non identificati; se consideriamo anche che del resto della zona non possiamo logicamente oltrepassare i limiti segnati dalle odierne via Arenula e Teatro Argentina a occidente, Corso Vittorio e via Plebiscito a settentrione, piazza S. Marco, di Venezia e Monumento a oriente, senza entrar nelle zone rispettivamente più proprie degli edifici di Pompeo, di Agrippa e del *Campus Martius* propriamente detto, se consideriamo tutto ciò, dico, vedremo facilmente come quei monumenti ancora ignoti, oltre quelli già noti, debbansi per necessità raggruppare in una zona assai breve, rappresentata in gran parte dalla striscia compresa tra i due rettili di Corso Vit-

torio e via S. Marco - Botteghe Oscure, oltre brevi tratti di via e piazza Aracoeli, via e piazza Arenula tra il teatro Argentina e piazza Cairoli (1).

Conseguentemente ancora altri monumenti debbono con quasi assoluta certezza ritrovarsi nella breve zona tra S. Nicola a' Cesarini ed Argentina che ora si vuol sistemare per il prolungamento, fino al Corso Vittorio, della via Arenula.

In altre note ho cercato rilevare quanto grande interesse, oltre che per i ricordi classici, presenti la zona in questione anche per i monumenti ed i ricordi dell'età medioevale: le sue torri, le sue chiese, i suoi palazzi (2). Qui mi basti aver gettato un grido di allarme contro progetti di sistemazioni affrettate, troppo ligi a materiali esigenze moderne, troppo dimentichi di quell'alto interesse e utile morale che proviene ad un popolo dal ricordo sempre vivo di un glorioso passato che lo inciti ad un maggiore avvenire.

Trincee Costa di Tierno - Ottobre 1918.

(1) Oltre i tempi e gli altri edifici la cui localizzazione ho cercato precisare in queste note (quali: la *Villa Pubblica*, il *T. di Bellona*, quello di *Ercole Custode*, il *porticus Corinthia* ed il *port. Minucia*, i *tempi di Giunone*, di *Diana*, della *Fortuna*, dei *Lari* ecc.), nessun indizio si ha all'infuori della testimonianza delle fonti che li dicono « *in circo Flamini* », circa l'ubicazione dei seguenti edifici: il *tempio di Vulcano* detto « *in circo Flamini* » dal *Calendario Vallense* (*C. I. L.* I^o, pag. 240; ai 23 di agosto), forse lo stesso che il *Calend. Arval.*, alla stessa data, nomina « *in campo* » insieme con quello delle *Ninfe* (op. cit. p. 215); il *t. di Castore e Polluce* detti « *in circo Flamini* » da *Vitruvio* (*de Archit.* IV, 8) e dai *Calend. Amiternino e Allifano*, ai 13 di agosto (*C. I. L.* I, p. 217); i *tempi di Nettuno e della Pietà* nominati dal *Calend. Amiternino* al 1^o dec. come « *ad circ. Flam.* » (op. cit. p. 245), dall'iscrizione del *C. I. L.* VI, 7423 e da *Plinio* (*H. N.* XXXVI. 26); il *tempio di Marte* fondato da *Bruto Callaico* e di cui fu architetto *Ermodoro di Salamina* (*Corn. Nep. ap. Piscian.* VIII, 4, p. 370; *Plinio*, *H. N.* XXXVI. 26) etc.

(2) Cfr. il mio articolo su « *Calcarario* » in *Arch. Soc. Rom. It. Pat.* vol. XLII.